

DALLE FAMIGLIE ALLE CLIENTELE*

Maria Minicuci

Università di Messina

**Preti e mulini mantengono famiglie
(Detto calabrese)**

Mi occuperò in questo scritto delle vicende politiche locali di un Comune calabrese. Si tratta di un paese agricolo di piccoli proprietari terrieri e pastori, fortemente endogamo, con modalità di trasmissione del patrimonio che privilegiano le donne nella qualità, e spesso anche nella quantità, dei beni (1).

Il mio proposito è quello di analizzare le dinamiche del gioco politico locale e le sue trasformazioni in epoca recente. La prima ovvia domanda di fronte alla scelta di tale soggetto è che senso possa avere un'analisi microstorica, circoscritta ad un villaggio marginale di non più di mille abitanti. Non poche critiche sono state rivolte a questo tipo di studi, si veda, per esempio, per tutte, quelle di Gribaudi (1980) nel suo volume sui mediatori e, tuttavia, a me pare che possa invece essere interessante per almeno due ragioni: la prima perché ci aiuta meglio a comprendere la natura del potere e i modi del suo esercizio; la seconda perché di fronte a fenomeni macroscopici, qual è quello del clientelismo in Italia, permettendoci di analizzare in dettaglio un caso tra i tanti, può mostrare la varietà delle situazioni su cui tale fenomeno si innesta con delle sue specificità che potrebbero forse aiutarci a rivedere alcuni luoghi comuni tendenti a una generalizzazione necessaria, ma talvolta sommaria (2). E uno dei più diffusi, anche a livello di senso comune, è quello che vede nella famiglia meridionale, per i suoi valori e comportamenti, nelle strutture comunitarie di piccoli aggregati basati sulla parentela e nel ceto legato alla terra, il

terreno ideale per il nascere e il consolidarsi del clientelismo. La mia ipotesi è che questo possa essere vero laddove esistono un certo tipo di famiglia, determinati rapporti di produzione e un certo tipo di stratificazione sociale e di organizzazione sociale e non altrettanto vero in contesti in cui tali elementi abbiano altri caratteri. Per pertinenza con la situazione a cui farò riferimento mi occuperò solo di un aspetto, che però coinvolge anche gli altri, quello delle logiche parentali e familiari, con il fine di dimostrare per questo caso, e solo per questo, che nulla autorizza a generalizzare, come fin quando le famiglie e la parentela, non genericamente definite ma precisamente individuate a partire dal sistema di alleanze realizzato, sono dominanti nel guidare i comportamenti politici, il clientelismo, come fenomeno sociale strutturato, non ha modo di attecchire; finché le dinamiche restano interne al paese abbiamo la costituzione di gruppi che si associano per interessi materiali o simbolici, che sono gruppi di pressione, ma non gruppi clientelari in senso stretto; questi cominciano ad apparire, sebbene informi e non rilevanti, quando si attua un'apertura decisa con l'esterno, con le istituzioni dello Stato altrove localizzate, e con i partiti politici, o almeno con alcuni di essi. Ancor più che vere e proprie clientele, si forma e si stabilizza una cultura clientelare, che ha le sue radici in preesistenti forme di sottomissione, di protezione e di rispetto che si iscrivono però su un altro registro.

Per quanto concerne il potere, il rivolgere l'attenzione a quello locale permette, a mio avviso, di cogliere alcune caratteristiche della nozione stessa di potere, essendo questo la forma manifesta di poteri reali e virtuali presenti in altre parti dell'organizzazione sociale, non sempre immediatamente visibili. Il potere locale è infatti una delle tante forme del potere, quella istituzionale, appannaggio di pochi che governano nelle istituzioni, accanto alle quali ve ne sono altre non istituzionali né formalizzate. La mia attenzione sarà rivolta alla natura e, soprattutto, all'esercizio di tale potere; non dunque al potere dello Stato, che si esercita attraverso le istituzioni sul villaggio, discorso anch'esso interessante, ma a quello che si esercita all'interno del villaggio, gestendo e controllando un'istituzione dello Stato, il Comune, luogo primario del gioco politico. Dei tanti approcci possibili che consentirebbe l'analisi del potere

locale, io ne privilegerò uno, quello che guarda all'organizzazione sociale, al rapporto tra famiglie, parentele, e forme delle stesse, e modi di acquisire, accrescere e trasmettere il potere, tralasciando in tutto o in parte altri che pure sarebbero propri di un'analisi antropologica del politico (3).

Ho scelto questo approccio non solo perché il contesto, come spero di dimostrare, lo induceva, permettendo di vedere meglio la maniera in cui si tessono le relazioni di potere, ma anche perché credo che tale sguardo possa mettere in evidenza:

des "lieux du politique" ne correspondant pas nécessairement à notre perception empirique qui tend pour sa part à focaliser les institutions formelles du pouvoir et les pesanteurs institutionnelles (Abélès 1992: 18).

Un'attenzione particolare, nell'osservazione delle pratiche quotidiane cui danno luogo le relazioni politiche, andrebbe riservata all'analisi dei rituali che, come ci ricorda Kertzer, sono fondamentali (Kertzer 1989, 1992). Io vi ho prestato un'attenzione parziale, pur condividendo pienamente l'affermazione dell'autore appena citato. Nelle competizioni locali, infatti, a differenza di quelle nazionali, non troviamo, in questo contesto, dei rituali politici tali da meritare particolare attenzione, pur essendoci un uso dei simboli per rappresentare o legittimare il potere; vi sono però una serie di rituali importanti che attengono alle relazioni tra le famiglie e le parentele e di queste con il territorio, assolutamente pertinenti rispetto al tema qui trattato, essendo il gioco politico la trascrizione in questo spazio specifico della politica delle famiglie, ma ciò condurrebbe il discorso troppo lontano, in quanto richiederebbe un'analisi approfondita dell'organizzazione sociale, a cui invece, per la natura dello scritto, si farà solo riferimento.

Lo studio del potere locale non è solo lo studio dell'esercizio reale del potere, ma anche quello delle sue rappresentazioni che sono parte integrante di esso. Gli individui e i gruppi si presentano e si rappresentano, in sé e nell'interazione tra loro, con un lavoro culturale costante che plasma e riplasma le loro immagini e quelle degli obiettivi che intendono conseguire, e nel contempo li legittima (4).

Lo studio di un microcosmo, ancora, è un buon laboratorio per vedere come la gente pensi in prospettiva lo Stato, anche quando agisce apparentemente senza tenerne conto; le sue relazioni con altro tipo di istituzioni e con le gerarchie, il modo di organizzare il controllo sociale e la distribuzione dei beni, la costituzione delle identità, per citare solo alcuni elementi, si proiettano nelle aspettative e nelle richieste all'ente centrale maggiore come pure, ovviamente, il modo di concepire le relazioni sociali all'interno non sarà influente rispetto al modo di concepire le relazioni con l'esterno (5).

Gli antefatti: 1888-1895

La vicenda politica locale che presenterò, soprattutto per il periodo che va dal 1918, data in cui il paese da frazione diventa Comune, al 1990, va letta in riferimento a famiglie e rapporti tra loro. Devo precisare subito che il termine famiglia è del tutto improprio, trattandosi di insiemi della cui composizione e natura mi occuperò più avanti. Per ora lo uso, mutuandolo dal linguaggio degli stessi informatori.

La vicenda politica non ha un andamento uniforme, pur mantenendo come vedremo alcune caratteristiche comuni nel tempo. Si articola grosso modo in tre fasi, la prima delle quali vede il costituirsi di schieramenti intorno a famiglie che, in virtù di alcuni loro esponenti, professionisti e preti, sono egemoni nella vita del paese. Usando il termine egemonia, mi riferisco soprattutto a un'egemonia di tipo culturale e a un potere costituito dall'autorità delle professioni esercitate, oltre che da una situazione economica più agiata.

E' nell'epoca di poco precedente il periodo di cui più in dettaglio mi occuperò che nel paese appaiono numerosi, rispetto al passato, gli studenti e alcuni professionisti, che non arrivano però a costituire una categoria sociale forte e stabile. In una situazione che fino ad allora non aveva visto distinzioni di classe all'interno, sembra iniziare un processo di stratificazione e prendere corpo la formazione di un'élite. Ma questa si delinea appena e non fa in tempo a consolidarsi per alcune contingenze storiche: la guerra e l'emigrazione per l'Argentina che

dimezzano il paese. La maggior parte degli uomini in età attiva, sopravvissuta alla guerra, parte; molti non torneranno più, anzi col tempo chiameranno altri membri della loro famiglia, diversi rientreranno dopo molti anni. La ristrettezza del luogo, la riduzione della popolazione non lasciano spazio all'esercizio di più professionisti contemporaneamente. E infatti quanti sono dotati di una laurea o di un diploma, anche alcuni componenti delle famiglie di cui si tratterà, emigrano in altre sedi. Ne restano solo pochi, quelli di cui ci occuperemo. Il paese, oppresso dalla miseria conseguente alla guerra, svuotato della metà dei propri abitanti, ripiomba nella sua condizione originaria di paese quasi esclusivamente di contadini e pastori, essendo scomparsi pressoché tutti gli artigiani. Comincerà a risollevarsi da tale situazione dopo gli anni Sessanta.

Non seguirò queste vicende perché non pertinenti, ma quello che mi importa sottolineare è che quanti esercitano le professioni in questo periodo - fine dell'Ottocento - sono discendenti di famiglie che hanno al loro interno diversi preti. Anche le due famiglie Mattei e Boni, che sono le protagoniste delle vicende di questa epoca, fondano la loro ascesa sociale sui preti delle loro famiglie che precedono i professionisti. Né l'una né l'altra hanno origini dissimili da quelle degli altri abitanti del paese, vale a dire contadine. Entrambe avviano alla carriera ecclesiastica, ad ogni generazione e per diverse generazioni, dei loro membri e cominciano da quel momento un'ascesa, che è soprattutto un'ascesa sociale. I preti, infatti, contribuiscono a migliorare il livello economico della famiglia che così può mandare, con il loro aiuto, alcuni dei loro alle scuole superiori e/o all'Università, mentre altri rimangono a lavorare la terra. Negli anni successivi queste famiglie, come alcune altre loro alleate, produrranno solo diplomati e laureati, la più parte dei quali però cercherà lavoro fuori.

Tutti i personaggi che appariranno in questa storia, nelle vesti di preti, sindaci e professionisti sono imparentati tra loro e, come vedremo, non è un caso. Le due famiglie antagoniste per eccellenza, poi, sono strettamente connesse da legami di consanguineità e di affinità. Nelle genealogie che seguono appaiono solo alcuni di questi legami, quelli delle linee da cui provengono le persone coinvolte direttamente nelle vicende politiche.

Legenda: \$ = Sindaco.

XX = Medico. * = Sacerdote.

Fig. 1. Elenco:

M1 Giuseppe Mattei
M2 Francesco Mattei
M3 Sabatino Mattei
I1 Domenica Iacono
M4 Maria Mattei
B4 Fortunata Boni
M5 Gius. Antonio Mattei
B3 Maria Boni
M6 Cassandra Mattei
B5 Gius. Antonio Boni
M7 Diego Mattei
M8 Sabatino Mattei
M9 Pasquale Mattei
M10 Francesco Mattei
M11 Francesco Mattei
M12 Giuseppe Mattei
B15 Annunziata Boni
M16 Pasquale Mattei
B19 Anna Boni

Fig. 2. Elenco:

B2 Diego Boni
M5 Gius. Antonio Mattei
B3 Maria Boni
M4 Maria Mattei
B4 Fortunata Boni
M6 Cassandra Mattei
B5 Gius. Antonio Boni
N6 Annunziata Nanone
N5 Giacomo Nanone
B6 Cassandra Boni
B7 Pasquale Boni
B8 Francesco Boni
B9 Diego Boni

B10 Cassandra Boni

B11 Diego Boni

B12 Diego Boni

B13 Nunziata Boni

B14 Francesco Boni

B15 Annunziata

M12 Giuseppe Mattei

B16 Annunziata

F1 Saverio Fuduli

F2 Paolo Fuduli

B17 Fortunato Boni

B18 Pasquale

B19 Nunziata Boni

M16 Pasquale Mattei

Fig. 3. Elenco:

N1 Gregorio Nanone

N2 Michele Nanone

N3 Gregorio Pietro Nanone

N4 Romana Nanone

I2 Sabatino Iacono

N5 Giacomo Nanone

B6 Cassandra Boni

N6 Annunziata Nanone

B5 Gius. Antonio Boni

Fig. 4. Elenco:

M3 Sabatino Mattei

I1 Domenica Iacono

I2 Sabatino Iacono

N4 Romana Nanone

N5 Giacomo Nanone

B6 Cassandra Boni

I3 Giuseppe Iacono

T1 Elisabetta

T2 Romana

V1 Paolo Ventre

I4 Iacono

I5 Sabatino Iacono

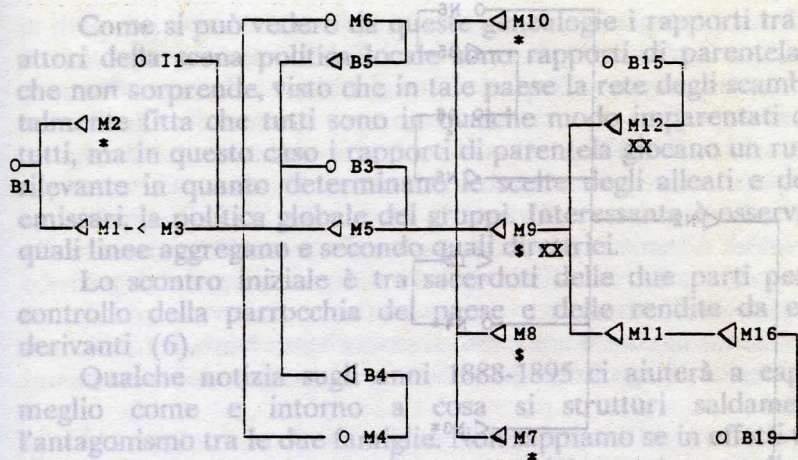
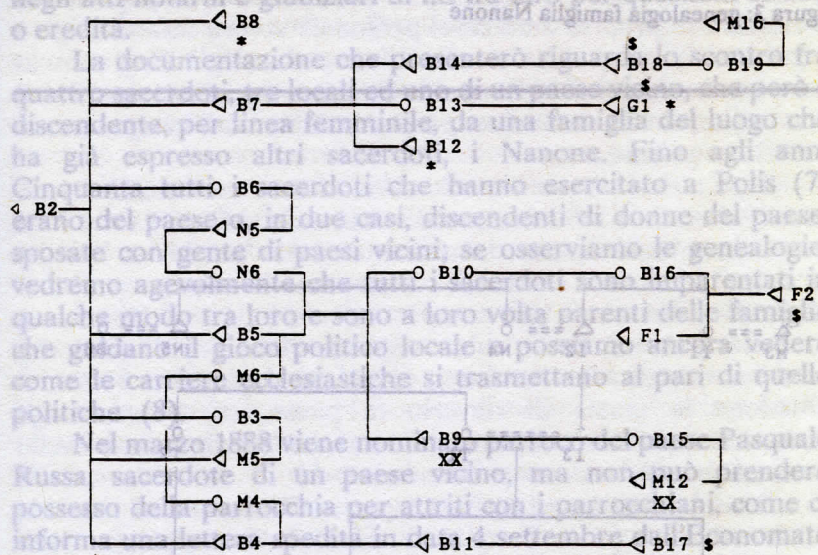


Figura 1: genealogia famiglia Mattei



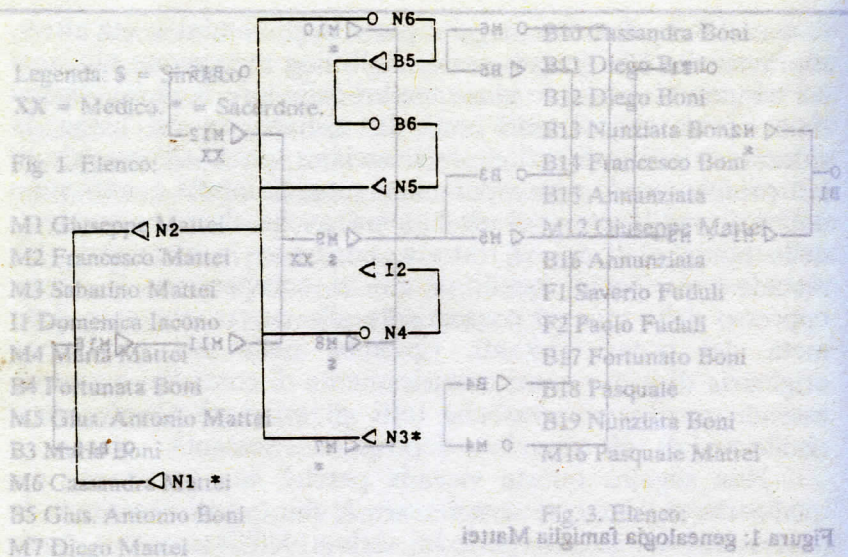


Figura 3: genealogia famiglia Nanone

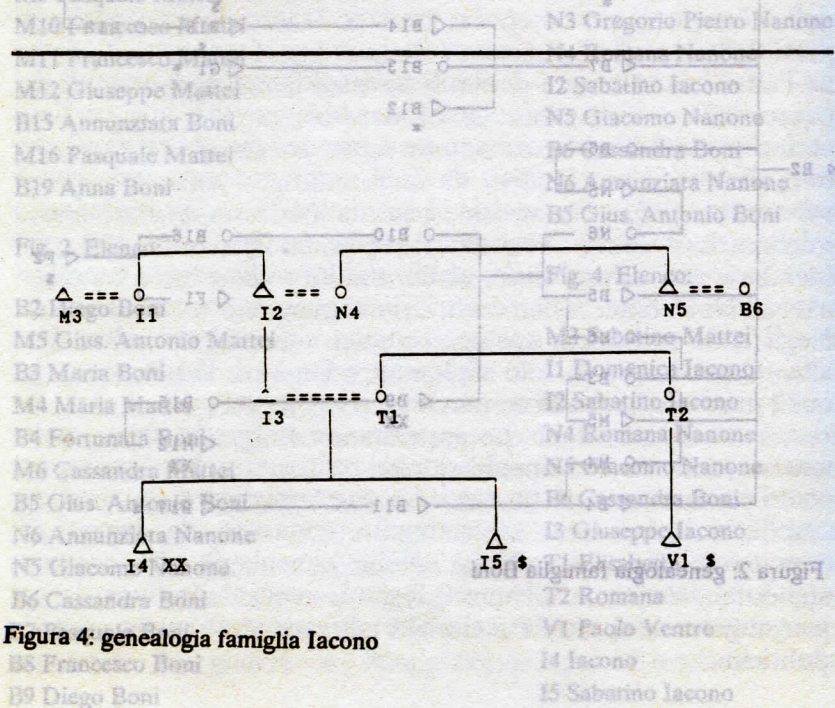


Figura 4: genealogia famiglia Iacono

Come si può vedere da queste genealogie i rapporti tra gli attori della scena politica locale sono rapporti di parentela, il che non sorprende, visto che in tale paese la rete degli scambi è talmente fitta che tutti sono in qualche modo imparentati con tutti, ma in questo caso i rapporti di parentela giocano un ruolo rilevante in quanto determinano le scelte degli alleati e degli emissari, la politica globale dei gruppi. Interessante è osservare quali linee aggregano e secondo quali direttrici.

Lo scontro iniziale è tra sacerdoti delle due parti per il controllo della parrocchia del paese e delle rendite da essa derivanti (6).

Qualche notizia sugli anni 1888-1895 ci aiuterà a capire meglio come e intorno a cosa si strutturi saldamente l'antagonismo tra le due famiglie. Non sappiamo se in effetti tale antagonismo fosse precedente, perché non possediamo documentazione in proposito, sappiamo solo che hanno contratto diverse alleanze matrimoniali e che non vi è traccia negli atti notarili e giudiziari di liti tra loro per questioni di doti o eredità.

La documentazione che presenterò riguarda lo scontro fra quattro sacerdoti, tre locali ed uno di un paese vicino, che però è discendente, per linea femminile, da una famiglia del luogo che ha già espresso altri sacerdoti, i Nanone. Fino agli anni Cinquanta tutti i sacerdoti che hanno esercitato a Polis (7) erano del paese o, in due casi, discendenti di donne del paese, sposate con gente di paesi vicini; se osserviamo le genealogie, vedremo agevolmente che tutti i sacerdoti sono imparentati in qualche modo tra loro e sono a loro volta parenti delle famiglie che guidano il gioco politico locale e possiamo ancora vedere come le carriere ecclesiastiche si trasmettano al pari di quelle politiche (8).

Nel marzo 1888 viene nominato parroco del paese Pasquale Russa, sacerdote di un paese vicino, ma non può prendere possesso della parrocchia per attriti con i parrocchiani, come ci informa una lettera spedita in data 4 settembre dall'Economato Generale de' Benefizi Vacanti per le Province Napoletane al Vescovo della Diocesi per chiedergli la soluzione del caso. A partire da questo momento fino al 1892 tutta una fitta corrispondenza si intreccia tra il detto Economato, preoccupato delle rendite dei benefici, il Vescovo, il Comune di P., la Pretura

di T. e i protagonisti degli eventi coi loro sostenitori, i quali si rivolgono anche al Papa. I problemi di cui si discute sono due: il primo, che occupa più spazio fino al 1891, è relativo al Russa a cui si impedisce di risiedere in paese, il secondo alle liti tra Diego Mattei e Diego Boni. Boni, che aspira, come il cugino, alla parrocchia, guida la rivolta contro il Russa e nel contempo cerca di prevalere sull'altro. Il 26 marzo 1889 Diego Mattei scrive al Vescovo per informarlo di quanto avvenuto nella parrocchia alla cui cura egli è stato delegato dal parroco designato. Sostiene in questa lettera di aver adempiuto fedelmente ai suoi doveri, ma di essere stato "turbato" nelle sue funzioni da Diego Boni che pretende di svolgere lui le mansioni di parroco.

Il Vescovo interviene, ma la situazione non migliora. Nella contesa interviene la Prefettura che, nell'adunanza del 29 agosto 1889, assume posizione contro Diego Boni, il quale è maestro elementare in paese, accusandolo di condotta scandalosa, avendo sedotto una maestra, e di aver sobillato il popolo per soddisfare le proprie ambizioni personali. Aveva infatti istigato e guidato la rivolta contro Russa impedendogli l'ingresso in paese e alimentato dissidi tra cittadini. Con decisione unanime il Provveditorato lo interdice perpetuamente dall'insegnamento pubblico e privato.

Boni non si dà per vinto e raduna i suoi sostenitori che, in data 19 dicembre 1889, inviano direttamente al Papa Leone XIII una lettera nella quale denunciano come "perfidi e indegni sacerdoti" Nanone e Mattei di cui elencano le colpe, non ultima quella di avere con il loro comportamento indotto il Vescovo a nominare parroco Ruffa, subito rigettato dalla popolazione che avrebbe voluto soltanto Boni di cui si decantano i meriti. Chiedono la grazia di riaverlo in paese, essendosene egli allontanato per evitare ulteriori turbamenti, integrato nelle funzioni che già erano state di suo zio.

Boni, in effetti, non è affatto sparito dalla scena né rinuncia all'idea di aver parte in qualche modo nella supplenza della Parrocchia, come ci informa una lettera del parroco designato al vescovo in data 24 agosto 1890, lettera che contiene, per il nostro discorso, degli elementi interessanti:

Il Sacerdote Boni insiste sempre per essere da me delegato insieme con Mattei negli uffici parrocchiali. Io sarei di avviso dargli il permesso solo qualche volta quando si tratta di benedire le nozze di alcuno suo parente stretto, o battezzare qualche suo nipote, lasciando sempre salvo il diritto pecuniario a Mattei. Parmi che questo gioverebbe per diverse ragioni: 1° per migliorare in qualche modo lo stato di umiliazione in cui il Boni si trova presso i suoi compaesani. 2° per non alienare il suo partito che oggi è il più preponderante nel consiglio comunale. 3° Per non rinunciare al diritto precipuo per ogni parroco, il quale, per quanti Economi si abbia, può sempre nei singoli casi delegare qualunque sacerdote gli aggrada (Seguono assicurazioni di ubbidienza e devozione).

Ma neppure Mattei sta fermo (l'altro sacerdote non prende direttamente parte alla contesa, ma è schierato a fianco di Mattei) tanto più che, non potendo rientrare in paese Russa né volendolo, come si evince da altra documentazione che lo concerne, si comincia a porre il problema del suo trasferimento e della successiva nomina. Sappiamo da una lettera inviata dal sindaco di P. al Papa Leone XIII, in data 29 luglio 1891, che una supplica è stata spedita da Polis per richiedere la nomina di Mattei a parroco. Purtroppo non possediamo tale supplica, non essendo rimasta negli archivi diocesani, e non sappiamo dunque da quali tipi di motivazioni sia suffragata la richiesta. Sappiamo però per certo che il Comune l'appoggia e si schiera con un atto ufficiale a fianco di Mattei «acciò si tranquillizzassero gli animi di tutti».

Nello stesso anno ricompare nella contesa l'Economato Generale che sollecita a più riprese il ritorno di Russa e mostra di essere ostile ai preti locali che, aspirando al posto, hanno aizzato la popolazione e provocato disordini e si esprime anche contro la delega a Mattei perché «incapace a compiere un tale ufficio». Mentre si dibatte il problema trasferimento, Boni continua a darsi da fare, come apprendiamo da una lettera di Russa al vescovo in data 27 dicembre 1891. Questi riferisce di essere stato convocato dall'autorità giudiziaria che gli consegnava l'ingiunzione di riprendere subito servizio, essendo stato approvato il ricorso, organizzato da Boni, in cui lo si accusava di aver lasciato, "per capriccio", priva la parrocchia di chi amministrasse i sacramenti. Ricorda al vescovo come le cose

stiano diversamente, tanto da non essere riuscito ad entrare in paese, malgrado fosse accompagnato dal «Sindaco in sciarpa e da 16 carabinieri», perché respinto a colpi di pietra. L'offensiva di Boni continua e troviamo, per esempio, una lettera al vescovo in cui egli accusa Mattei di aver contravvenuto ai suoi doveri nei confronti di un moribondo, dei cui parenti acclude una dichiarazione contro Nanone e Mattei.

Alla fine del 1892 la situazione sembra sbloccarsi in quanto il vescovo nomina entrambi i sacerdoti curatori della parrocchia, ma nel febbraio dell'anno successivo troviamo un intervento della Pretura di T. Il pretore comunica di aver ricevuto una lettera dal Procuratore Generale, il quale scrive che, non sembrandogli regolare tale assunzione perché collattiva, lo prega di interessare il vescovo perché emetta un'altra nomina a favore del solo Mattei. Questo è l'ultimo documento relativo a questi anni. Poi sappiamo che viene nominato parroco del paese Mattei e Boni viene destinato a un paese vicino. Ma le ostilità tra i due non cessano, rimanendo Boni economo, e ancora un'eco di tale antagonismo la si ritrova tre anni dopo, in data 7 ottobre 1895, in una lettera di Mattei al vescovo in cui, dopo aver denunciato che Boni lo ha scacciato dalla sacrestia, narra degli episodi che testimoniano come il suo antagonista abbia usurpato le sue mansioni. Precisa di aver tollerato in attesa di informare il suo superiore, ma nel contempo adombra una minaccia:

perché io per non venire a scandalose personalità cedei. Non così però la pensava mio fratello, oggi funzionante sindaco di questo Comune, il quale voleva sul momento ricorrere all'arma dei Reali carabinieri.

Da una lettera, curiosamente datata 7 ottobre, inviata da Boni al vescovo, in cui fornisce la sua versione dei fatti, si evince chiaramente che il vescovo lo ha rimproverato. Sul seguito non possediamo informazioni.

Il problema principale, come si vede, è quello del controllo della parrocchia, che significa non solo potere e prestigio all'interno ma soprattutto vantaggi economici con la gestione delle rendite.

Lo scontro politico che coinvolge il paese appare articolarsi intorno a figure di preti, due in particolare, Mattei e Boni, ma anche più nell'ombra Nanone, il quale si schiera con Mattei, malgrado due suoi siblings abbiano sposato due siblings del prete Boni.

Sembra da questa documentazione che i preti non rappresentino le famiglie ma che siano le famiglie a sostenerli, al contrario di quanto avverrà in seguito quando ormai la parrocchia diventerà un obiettivo secondario, una volta istituito il Comune. Infatti i sacerdoti che seguiranno: Francesco Mattei, fratello più giovane di Diego, Pietro Iacono, nipote di Diego Boni e successivamente altri due discendenti da altre linee femminili dei Boni, non saranno più ricordati che come sostenitori dei parenti che si affrontano tra loro. Ora invece i preti hanno un partito loro che li sostiene in questa battaglia per la conquista di una posizione di cui tutti i membri della famiglia usufruiranno e primi fra tutti i nipoti (9). Sono loro nipoti infatti quelli che saranno i primi e più importanti protagonisti della scena politica locale dal momento in cui il paese diventa Comune.

La prima fase: 1918-1944

Il Comune si istituisce nel 1918 grazie all'interessamento di un deputato liberale, amico di Pasquale Boni, nipote del prete Diego di cui sopra. Una volta formalizzato il distacco dal Comune di cui il paese era prima frazione, il villaggio è retto per due anni da un commissario, quindi nel 1921 diventa sindaco, com'era prevedibile, Pasquale Boni. La scelta del suo nome viene approvata anche dai suoi avversari, a detta dei più vecchi del paese che all'epoca erano ragazzi, per il consenso generale di cui godeva per aver ottenuto l'autonomia di Polis da P. Ma i contrasti non sono affatto sopiti. Non appena infatti il Comune comincia ad operare come tale e dispone dunque di un'autonomia fino ad allora inesistente, prendono corpo delle relazioni che sono innanzitutto trascrizione nello spazio politico di relazioni sociali, già da tempo strutturate in certe forme. Gli avversari, che sono poi quelli di sempre, cioè i Mattei, non

accettano di buon grado che la famiglia nemica acquisisca un prestigio superiore al loro e iniziano subito a preparare la riscossa, anche perché ai dissidi tra i preti si sono aggiunti i dissidi tra i professionisti. Infatti, da questa generazione in poi la lotta sarà non più solo tra preti, che rimarranno come figure di sostegno, ma tra professionisti, in particolare tra medici.

All'epoca quello che i medici si contendevano tra loro non era tanto la fonte di guadagno che poteva venire dall'esercizio della professione, ma una posizione più elevata in seno alla società. Ricordano ancora i più vecchi che in quei tempi nessuno aveva soldi per pagare le visite mediche e l'assistenza sanitaria in genere, che tuttavia era assicurata molto più di quanto non lo sia oggi. Ricambiavano tale assistenza con offerte in natura, nella misura in cui potevano farlo, e soprattutto ricambiavano con il rispetto, "con l'ubbidienza", dice un contadino. Medico e prete erano le autorità riconosciute a cui rivolgersi per ogni tipo di consiglio o di aiuto. Ma mentre i preti prestavano denaro ai contadini e spesso lo recuperavano sotto forma di terra ed erano, a detta dei contadini, esosi, i medici non sembrano aver avuto gli stessi comportamenti; piuttosto chiedevano servigi e ricevevano doni; tra loro si giocavano la condotta con relativo stipendio.

Il Boni che si insedia al Comune è un laureato in legge, cugino del medico antagonista del medico dell'altra famiglia. Dopo appena tre anni decade dalla carica perché denunciato per peculato. A sporgere denuncia è un tale Antonio Iacono, ma in effetti a organizzare e dirigere l'operazione è un medico della famiglia avversaria, fratello del prete Mattei. Pasquale Boni esce di scena e per un anno vi è in paese un commissario venuto da fuori, la cui sorella sposerà un uomo del paese, rafforzando una famiglia che conterà in seguito, quella dei Ciceri.

Sui due anni successivi, in cui il Comune è affidato a due persone diverse, le informazioni sono confuse né restano tracce di un qualche interesse nell'archivio comunale. Sappiamo solo che a ricoprire la carica vi sono per un anno un membro legato ai Mattei e per quello successivo un altro inviato dai Boni. E' nel 1926 che la famiglia Mattei entra in scena direttamente con Sabatino Mattei, fratello del medico. E' un impiegato delle poste, che non sa comportarsi come la famiglia vorrebbe: passa molto tempo in osteria, fa irregolarità palesi, presta il fianco alle accuse degli avversari che infatti, non direttamente ma

attraverso due loro emissari, lo denunciano nel 1927 alla Prefettura. Scrivono i due, componenti della commissione tasse locali, di volersi dimettere dall'incarico in quanto il podestà

per risolvere questioni inerenti la loro carica si avvale del proprio giudizio. Considerato che la sua condotta non è informata allo spirito fascista, rassegnano le dimissioni nella speranza si possano prendere provvedimenti energici contro questo podestà.

L'anno successivo parte un'altra denuncia, questa volta per irregolarità amministrative di natura penale. Alla fine del 1928 va via e gli succede proprio uno dei denunciati, che resta in carica un anno e mezzo, durante il quale periodo si prepara la successione al vero stratega della situazione, il dottor Pasquale Mattei, il cui figlio è intanto divenuto segretario del fascio. I Mattei scendono in campo in prima persona, avvantaggiandosi anche del fatto che essi sono dichiaratamente fascisti, mentre i Boni sono antifascisti e non godono dunque in questo periodo del favore delle autorità. Lo scontro comunque rimane aperto soprattutto tra i due medici Mattei e Boni, cugini, che alimentano le cronache locali con i loro dissidi, malgrado già dal 1925 i loro figli abbiano contratto matrimonio. Inoltre, mentre Pasquale Mattei è sindaco, Pasquale Boni è segretario comunale, il che non facilita certo i rapporti tra i due.

Intanto dall'altra parte maturano degli eventi che dopo cinque anni riporteranno il gruppo avversario al potere. Nel 1935, infatti, il fratello del Cicero, laureatosi, riesce a far destituire Giuseppe Mattei da segretario del fascio e a subentrargli. Questa sua carica gli consente di determinare un nuovo podestà gradito ai Boni di cui il Cicero e la sua famiglia sono alleati. Viene scelto Sabatino Iacono, farmacista perché ha un fratello medico, ostile per ragioni professionali ai Mattei, padre e figlio, che esercitano entrambi la professione.

Fino a questo momento gli esponenti delle due famiglie si sono schierati direttamente o attraverso gente da loro scelta. Ora comincia a prepararsi un ricambio. I Boni, infatti, anche perché ridotti di numero, pur continuando a costituire un punto di riferimento, vengono di fatto rimpiazzati dai loro sostenitori che cominciano, inizialmente in nome dei Boni, a fare le loro strategie. E' il caso palese dei Ciceri. Così pure Iacono viene

"mandato" dai Boni ma sceglie subito una sua linea. Dopo pochi mesi si allea con i Mattei per «interessi di farmacia», dice un informatore, essendo i due Mattei, prima l'uno e poi l'altro, i medici condotti del paese, ma l'accordo non dura molto. In effetti è il rapporto tra il farmacista e il medico Giuseppe che si deteriora, mentre il vecchio medico rimane solidale con il farmacista. Giuseppe Mattei nel frattempo ha anche litigato con il padre e con il fratello perché quest'ultimo ha sposato una donna a lui non gradita. Ha ormai sufficiente prestigio per rappresentare se stesso e contrapporsi al vecchio alleato, a cui rimane invece la solidarietà degli altri membri della famiglia Mattei.

A causa dei dissensi creatisi con Mattei, che gli rende la gestione del Comune difficoltosa con una serie di schermaglie, Iacono, che comunque rimane cinque anni, esce e gli subentra provvisoriamente un cugino, Paolo Ventre, quindi torna Iacono e nel 1943 un commissario, il Rino, messo dai Boni o meglio dal gruppo che si identifica sotto questo nome ma di cui gli esponenti sono i Ciceri. Sono anni confusi, anche a causa delle vicende storiche del momento, in cui i gruppi sembrano brancolare alla ricerca di nuovi assetti, sotto la spinta di nuove figure emergenti al loro interno che ne mutano la natura e la composizione.

Grosso modo con i primi anni Quaranta si chiude una prima fase, cui seguirà un periodo di transizione che preparerà una seconda fase, in cui saranno raccolte alcune delle eredità del passato, ma che avrà anche caratteristiche proprie e diverse.

All'inizio vediamo il costituirsi di schieramenti intorno a rappresentanti di famiglie, che in virtù di alcuni loro membri, prima sacerdoti poi medici o professionisti di altro tipo, sono le più importanti del paese. Non rimarranno tali perché quasi tutti i Boni emigrano dal paese e altrettanto fanno alcuni dei Mattei, oltre ad estinguersi alcune linee.

L'antagonismo tra loro è innanzitutto un antagonismo di prestigio. Non hanno alle spalle grossi patrimoni né egemonie già consolidate, vi è solo il tentativo di costituirli. Non creano vere clientele né dispongono di forti legami esterni al paese, che possano essere significativi nella vita politica locale. Tutto il loro potere si gioca all'interno. Qui le due famiglie, pur appartenendo alla stessa categoria sociale, si collocano in due

spazi sociali diversi e rappresentano due parti del paese tradizionalmente antagoniste tra loro: l'alto e il basso. Boni è sostenuto dalla gente del basso: i pastori e i contadini più poveri. E' antifascista e per questa ragione raccoglie il consenso di gente, che, pur non opponendosi apertamente al fascismo per paura di ritorsioni, non lo condivide. Non è un caso che lo schieramento che poi si definirà di sinistra farà riferimento al nucleo disceso da lui. I Mattei vengono identificati come appartenenti all'alto, come gente, spiega un informatore, che ha voluto sempre comandare per interessi propri. In effetti è soprattutto il medico Giuseppe che dà questa impressione, in quanto informa i suoi comportamenti al modello del signorotto locale, senza avere alle spalle una tradizione familiare che glielo consenta agli occhi dei suoi concittadini.

La divisione dualistica del paese era reale nel passato, quando, per esempio, i giovani della parte bassa, nel varcare il limite con l'altra parte, potevano essere aggrediti a colpi di pietra; non è altrettanto pertinente per i raggruppamenti politici, non essendo questi stabili e dunque mettendo insieme gente delle due parti, anche se i nuclei più stabili corrispondono effettivamente alla partizione "geografica"; tuttavia, viene evocata da quelli del basso per legittimare lo scontro di opposti interessi come uno scontro politico, sociale e territoriale (10).

All'ombra di costoro nasce una nuova categoria che immette nuove regole del gioco.

In questo periodo di transizione due sono le famiglie nuove che tentano la scalata: i Rini e i Ciceri. Ai primi non riesce. Un Rino, nominato commissario grazie all'appoggio dei Boni, passa da uno schieramento all'altro, dove però non riesce a diventare egemone perché è schiacciato dalla figura di Mattei, il quale vorrebbe che lo rappresentasse e non che agisse in proprio. I Ciceri invece attuano una strategia più sottile. Inizialmente si configurano come amici e sostenitori dei Boni, il che permette loro di ottenere una serie di vantaggi, non ultimo quello che i ragazzi ricevono un'istruzione supplementare con lezioni private gratuite dal sindaco e dal prete; poi, cominciano ad acquisire poteri di piccolo calibro, ma anche più efficaci di quelli dei Boni per guadagnare consenso, e progressivamente tendono a soppiantare i loro vecchi patroni, non già come famiglia, che non ha ancora forza rappresentativa in sé, ma come singoli agenti

con il loro seguito di parenti ed amici. E' a questo punto che lo scontro tra due famiglie comincia a diventare lo scontro tra due gruppi eterogenei, ancora centrati su persone che sono esponenti delle famiglie precedenti o si richiamano ad esse.

Nel 1944 al Rino succede Fortunato Boni. L'artefice di questa elezione è il Cicero, che sta diventando un personaggio sempre più importante nella vita politica locale tanto da essere in grado di fare e disfare carriere in tempi brevi. Infatti, avendo litigato con Boni, decide di eliminarlo dalla scena politica e mettere al suo posto Antonio Iacono, legato ai Mattei, per conto dei quali aveva denunciato Pasquale Boni. Egli funge da anello di congiunzione tra il medico e il Cicero, il quale slitta da uno schieramento all'altro, mentre il medico si muove autonomamente scegliendo volta a volta le sue alleanze.

Sono maturate le condizioni per un cambiamento dello stato delle cose. Se infatti, fino a questo momento sulla scena politica si assisteva allo scontro tra due famiglie, ora si giocano tre cose diverse: 1°) il tentativo di costituirsi come figura rappresentativa, dotata della massima autorità e prestigio, del medico Mattei, non più in quanto esponente di una famiglia ma per se stesso. In questi anni infatti il medico litiga con il padre che viene messo da parte e privato anche dei beni e con il fratello, costretto ad emigrare. Dall'altra parte non vi è più un antagonista preciso ma un insieme di persone, per di più variabili, che a un nome si richiamano; 2°) l'emergere di altre figure di minor prestigio ma di effettivo potere quale, per esempio il Cicero; 3°) il costituirsi di raggruppamenti variabili che non si identificano con famiglie-guida ma con garanti di tutela dei loro interessi. E' come se venisse revocata a figure di prestigio la fiducia della tutela e ci si immettesse nel gioco direttamente o attraverso propri rappresentanti di pari livello con cui il *do ut des* diviene più esplicito e mercanteggiabile.

La seconda fase 1945-1990

Nel corso della sua gestione, durante la quale per la prima volta il farmacista passa all'opposizione, Antonio Iacono perde l'appoggio del medico perché non si limita ad eseguire quanto a

questi gradito, ma è disponibile a qualsiasi compromesso gli torni utile. Il medico chiede al Cicero di formare una nuova lista per le elezioni del 1952, ma questi rifiuta di candidarsi e preferisce "passare" al cognato Lino la mano, facendo entrare in lista anche un altro cognato, Mario. Non dispone però dell'appoggio del terzo cognato, Pasquale, avendo litigato con costui. Il medico passa allora a sostenere la lista opposta, capeggiata dal farmacista, che rientra nella contesa, non più mandato dai Boni, ma raccogliendone l'eredità.

Vince Iacono che ha l'appoggio della parte bassa del paese che si identifica in lui in contrapposizione all'alto di cui gli esponenti dell'altra lista sono gli emergenti. A costoro non è riconosciuta la stessa autorità che possedevano le vecchie famiglie e lo scontro politico è ormai diventato uno scontro tra raggruppamenti di famiglie e non è più l'appannaggio di due sole famiglie. I tempi sono diventati maturi perché la gestione del potere locale passi dalle mani di pochi a quelle di molti.

Il farmacista resta sindaco dal 1952 al 1958, poi esce di scena e gli subentra il cugino che già era apparso, come abbiamo visto, precedentemente.

Gli anni che vanno dal 1959 al 1990 costituiscono il cuore della seconda fase che vede lo scontro tra due coalizioni, la cui composizione è assolutamente variabile, ma che rappresentano formalmente due posizioni politiche differenti, richiamandosi a due partiti politici, la DC e il PSI, e che ruotano intorno a due figure: Paolo Ventre e Paolo Fuduli, rappresentanti rispettivamente del basso e dell'alto. E' in questi anni che si costituiscono le sezioni di tre partiti: DC, PSI e PCI. Mentre l'ultima viene aperta da giovani, studenti e contadini, che esplicitamente si rifanno a una posizione politica ben precisa, le altre due vengono aperte, come gli stessi protagonisti dell'epoca confessano, per opporsi agli antagonisti, avendo alle spalle, nel caso del PSI un partito politico importante, e nel caso della DC, l'avallo della maggiore forza politica presente nel Sud; in queste ultime due sezioni non vi svolge alcuna attività sociale o politica; vengono solo attivate in occasione delle elezioni; per il resto, sono emanazioni delle posizioni e delle volontà di coloro che le gestiscono, vale a dire dei protagonisti della vita politica locale. Tuttavia, pur restando le connotazioni politiche alquanto vaghe e generiche nei contenuti, al di là delle sigle, vi è l'accentuarsi se

non proprio di un'ideologia alle spalle degli schieramenti, di una identificazione di categorie sociali, già baluginante nel passato.

Paolo Ventre raccoglie l'eredità del farmacista e si collega con il raggruppamento Boni. E' una sorta di continuità ideale e morale o almeno come tale viene presentata, piuttosto che l'eredità di votanti fedeli. E' ideale perché, da un lato, esprime la parte bassa del paese, la gente meno abbiente, dall'altro, perché si richiama esplicitamente a un partito di sinistra: il PSI, di cui Ventre fonda la sezione. Ma nei fatti le adesioni che riceve sono del tutto variabili nel corso delle due tornate politiche. Si accentua proprio in questo periodo il movimento da uno schieramento all'altro di gruppi e persone, già presente negli anni precedenti.

A Ventre si oppone, formalmente, Fuduli, un maestro elementare, ma di fatto il medico che gli sta dietro, intorno a cui si aggrega la parte più benestante, quella rappresentata dai massari, dagli artigiani, dai pochi diplomati ed impiegati.

Lo scontro tra i due raggruppamenti, che lo ripeto erano di composizione varia e mobile, come esamineremo in dettaglio più avanti, in questi dieci anni è duro e presenta dei caratteri nuovi, anche per un maggiore collegamento con l'esterno. Infatti è di questi anni l'ondata migratoria che sposta forze maschili e giovani verso il Nord industrializzato. Parecchi divengono operai e dal contatto con le fabbriche ricavano un'esperienza politica che precedentemente non possedevano. Ciò non configura un mutamento radicale delle regole interne del gioco, anche perché questo è condotto da chi sta in paese, ma influenza le conoscenze di chi è rimasto attraverso la comunicazione che passa tra gli emigrati, i quali ritornano periodicamente in paese, e i loro parenti. Assieme all'opera della televisione che comincia ad apparire in alcune case, ciò porta, anche se ancora molto lentamente ed in maniera disorganizzata, ad avere delle conoscenze di tipo politico meno localistico, ma cosa ancora più importante, induce nuovi obiettivi, non solo legati alla situazione paesana, per esempio, richiesta di contributi o ricerca di nuovi posti di lavoro in Enti dello Stato, per cui comincia ad apparire come necessario, soprattutto tra i più giovani e i più "colti", il collegamento con poteri non solo interni. Che una tale trasformazione, per quanto lenta ed ancora informe, stia avvenendo, sfugge al sindaco in carica, di professione piccolo

commerciante, ancora fermo alla distribuzione dei pacchi di pasta e dei piccoli favori. Egli non ha legami con personaggi politici esterni al paese, solo qualche conoscenza nel capoluogo di provincia, né sembra che questo gli si richiedesse, essendo ancora il gioco politico, nella sua quasi totalità, un gioco tra famiglie sul territorio, ma non ha neanche capacità di gestire il soddisfacimento di nuovi bisogni, quali per esempio, quello di costruire ora che, grazie alle rimesse degli emigrati, si hanno più possibilità. Blocca infatti, in ottemperanza alla legge, le concessioni edilizie per salvaguardare le aree agricole (e tutta l'area intorno al vecchio e concentrato paese, che non è più in grado di contenere famiglie con nuovi bisogni abitativi, è area classificata come agricola e di fatto coltivata), ma nel contempo, non provvede a dotare il paese di un piano di sviluppo né si adopera per ottenere stanziamenti consistenti per opere pubbliche. Queste sono alcune tra le colpe che gli vengono, a posteriori, ascritte, ma di fatto delle cose tenta di farle; quello però che veramente gli manca è la capacità di incidere efficacemente sui gruppi parentali che determinano l'andamento politico, perché non percepisce fino in fondo i rapporti di forza all'interno dei gruppi e orienta male la politica della "cattura", sbagliando le strategie. Perde così molti dei suoi sostenitori e nel 1970 Fuduli vince le elezioni. Rimarrà sindaco per venti anni. Le dinamiche della lotta politica sono in parte le stesse degli anni precedenti ma, durante il suo ventennio, accadono dei fatti nuovi che mutano la scena politica, pur restando fondamentale l'azione dei gruppi parentali. Due elementi soprattutto incidono in questo periodo: il collegamento di questo sindaco con personaggi politici esterni al paese, in particolare un senatore democristiano, di cui diventa grande elettore, e il costituirsi di una sezione del partito comunista.

Nel fare la cronaca degli eventi, tralascio per il momento, le conseguenze del legame che si instaura tra un senatore e un rappresentante istituzionale *in loco* perché questo rappresenta un elemento cruciale rispetto al mio discorso e merita un'analisi a parte.

La sezione del partito viene costituita da giovani, contadini e studenti, tra cui il figlio dell'ex-sindaco Ventre. Gli studenti sono le guide. Vorrebbero, per riconquistare il Comune, fare una lista di partito o almeno lo vorrebbero alcuni di loro. Altri

sostengono invece che una tale lista non può avere prospettive in un paese dove, anche per l'azione della Chiesa, si vota massicciamente la DC, identificata come il partito dei cattolici, e dove ancora i comunisti vengono visti come pericolosi. Prevale la decisione di costituire una lista civica per le elezioni del '75, col patto però che non entrino in lista persone già presenti in liste del passato. I "vecchi" dicono di accettare e lasciano che i giovani contattino altre persone, di cui due dovevano essere le più rappresentative perché insieme nuove ed emergenti ma legate a una tradizione; si trattava del figlio del farmacista già sindaco e di un geometra suo parente. Poco tempo prima della presentazione delle liste, questi si ritirano perché capiscono di non poter contare sull'appoggio dei vecchi, che, malgrado le promesse fatte, decidono di ripresentarsi e di non cedere i loro voti. Perdono e di molto.

Nel 1980 i comunisti ci riprovano costituendo una lista mista, che include cioè dei membri giovani di famiglie tradizionalmente dall'altra parte, anche se a loro volta suscettibili di spostamenti. Perdono per poco.

Nel 1985 Fuduli, che ha compreso il pericolo, si libera di alcuni dei vecchi alleati, nel senso che non li ripresenta in lista, anche perché, invecchiati, hanno perso il potere di coagulare voti, e inserisce dei nomi nuovi. Vince di nuovo ma solo per quattro voti. A determinare la sconfitta dell'altra lista è anche la frattura che si determina all'interno della coalizione e della stessa sezione del partito comunista.

La terza fase

Con il 1990 inizia la terza fase, preparata dagli anni Ottanta.

Sono rientrati alcuni degli emigrati, in particolare ferrovieri e impiegati che hanno ottenuto il trasferimento, e rientrano periodicamente, o definitivamente se hanno concluso il loro corso di studi, gli universitari, alcuni dei quali decidono di tornare a lavorare in paese.

Il gioco politico muta di segno rispetto ai referenti mentre non mutano di molto le strategie per acquisire e mantenere il consenso.

I comunisti, con a capo colui che poi diventerà il sindaco, si presentano con una lista rinnovata che fa esplicito riferimento alla sinistra, malgrado comprenda al suo interno anche elementi che non hanno alle spalle un passato politico di questa natura. Impostano tutta la campagna elettorale su temi politici, con richiami alla politica nazionale e regionale e ai contenuti propri del partito a cui in ultima istanza si rifanno. Non dimenticano i temi locali, ma li proiettano in una dimensione più ampia a seconda se il riferimento è alla Calabria, all'Italia o a problemi sociali, quali l'assistenza agli anziani, ai giovani etc. Utilizzano e fanno leva sui gruppi parentali con le stesse strategie usate per il passato, ma con diversi contenuti.

Dall'altra parte, dove ormai Fuduli ha perso potere, avanzano alcuni dei vecchi "giovani", legati ancor più che al partito della Democrazia Cristiana, al sistema di potere che questo partito ha creato nel Sud e in particolare in questa area.

Tale fase, tuttora in corso, è diversa dalle precedenti non tanto perché le logiche di fondo siano totalmente cambiate ma perché, pur raccogliendo l'eredità del passato, si adegua a un modo di far politica più nazionale, in positivo ed in negativo.

I personaggi

Ho sottolineato più volte, nel corso dello scritto, il fatto che il gioco politico si articola intorno alle famiglie e ai gruppi, di cui i podestà e i sindaci non sono che i rappresentanti. E tuttavia vi sono alcune figure che non sono semplici comparse e neppure solo delegati di gruppi e famiglie, ma anche persone capaci di attuare proprie strategie o di manipolare quelle esistenti introducendo elementi di novità. Li ho chiamati i personaggi e non i leaders perché di questi non posseggono le qualità né le caratteristiche. Sono però persone che hanno lasciato un segno nella scena politica locale. Si tratta del medico e del Cicero e, in linea subordinata, di un sindaco, Fuduli, del quale si parlerà, però, a proposito del voto di scambio, perché egli di per sé non è

un personaggio; rilevante è il tipo di politica che attua. Egli raccoglie, potenzia e sviluppa gli elementi di novità introdotti dai personaggi di cui sopra, imprimendo una svolta decisiva all'andamento delle cose.

Il medico è di sicuro il personaggio più singolare, i cui comportamenti si distaccano in parte da quelli degli altri. E' interessante lui e sono interessanti i sentimenti e le opinioni della gente nei suoi confronti. Cominciamo da questi. Il discorso che lo riguarda è ambiguo. Da una parte si esaltano alcune sue virtù per le quali è tuttora rimpianto. La prima e più importante è la disponibilità nell'esercizio della professione, che esercitava in qualsiasi ora del giorno e della notte. Non chiedeva soldi per le sue visite, veniva ricompensato in natura. La gente dice che «non si prendeva niente». In effetti, dalle narrazioni, non risulta che fosse poi esattamente così. La popolazione ricambiava nella misura in cui poteva e soprattutto gli testimoniava con un certo *tipo di doni, dati in certe circostanze, il rispetto che nutriva nei suoi confronti*. Per esempio, non gli venivano mai fatte mancare le uova fresche e le primizie dei prodotti della terra, quando si macellavano i maiali riceveva le parti migliori. Inoltre, era sempre disponibile quando gli si chiedevano consigli per decisioni importanti - ma non relative alle terre - o intermediazioni. Con qualcuno aveva anche istituito rapporti di comparatico. A questo proposito è da notare come non siano state molte le richieste in questo senso. La gente del luogo ha continuato a scegliere i propri compari tra persone della stessa condizione sociale e non ha usato questo istituto per mettersi sotto la protezione di personaggi influenti (11). Solo qualcuno, più vicino al medico e che con lui aveva rapporti di amicizia e di frequentazione, gli ha chiesto di essere padrino dei propri figli, rafforzando un legame già esistente e non creandone uno nuovo strumentale.

Ma se per questi aspetti egli era stimato ed oggi ancora rimpianto, per altri non era condiviso e complessivamente si può dire di lui che non era amato. Non era apprezzata la sua durezza quando veniva contraddetto né il fatto che si permettesse comportamenti che la gente non perdonava e tuttora non dimentica. Per esempio, fatto da tutti evocato, in tempi in cui gli abitanti del paese non avevano da mangiare che patate, erbe e fagioli e sulle tavole non compariva mai la carne, egli nutriva col

filetto i propri cani. Ma quello che più gli ha alienato le simpatie è stato il comportamento duro e ingiusto nei confronti del fratello, comportamento che, oltre ad essere contrario alla pietà, era contrario alle norme locali - cosa questa ancora più importante -, e testimoniava di un progetto di ascesa sociale personale secondo norme proprie. Il fratello inizia una relazione amorosa con un'appartenente a una famiglia di braccianti, povera e per di più non del luogo, ma qui arrivata da un comune vicino. Un tale matrimonio è giudicato da Giuseppe Mattei mortificante per la famiglia e nocivo per la sua immagine. Per avere contratto tale legame l'uomo viene costretto ad emigrare in Argentina, rinunciando alla sua parte di beni. Durante la sua assenza, il fratello, anche grazie al suo matrimonio con la cugina, la cui madre appartiene a una famiglia agiata di P., è diventato sempre più benestante ed ha acquisito una posizione di prestigio, tanto che viene designato ormai semplicemente come "il medico". Rientrato l'emigrato con la sua famiglia, nessun legame gli è consentito con quella di origine e alla sua morte viene negato al figlio il diritto di porlo nella tomba di famiglia. Malgrado le intermediazioni di molte persone del luogo che perorano la causa del nipote, rimasto povero e con la madre a carico, il medico si rifiuta di "perdonare" e fa un testamento che nomina erede universale di tutti i suoi beni la moglie, non avendo egli figli. Muore prima della moglie e quando anche lei scompare l'eredità viene divisa tra i suoi parenti, tra cui alcuni lontani, senza che nulla vada al figlio del fratello del marito, cosa questa che susciterà l'indignazione di gran parte del paese. Ora, gli abitanti di Polis sono molto attenti nella scelta del coniuge e non ipotizzano affatto che debba avvenire al di fuori di precise strategie, ma quando vi è, come vi era in questo caso, un figlio in arrivo, è giudicato assolutamente grave che l'uomo non si assuma la propria responsabilità, facendo così nascere un figlio senza padre. Inoltre, una volta avvenuto il matrimonio, la nuova coppia era una famiglia e come tale andava tutelata; non la si poteva né la si doveva espellere dal paese. Ancora più gravi i comportamenti successivi: impedire che il fratello venisse sepolto nella tomba di famiglia significava rinnegare un legame di sangue inscindibile ed impediva il ricongiungimento della famiglia nello spazio della morte; diseredare il nipote a favore di estranei, non avendo egli eredi diretti, era contrario a qualsiasi

regola in una società che tutte le sue strategie ha pensato ed effettuato con l'intento di mantenere all'interno i beni e di consentirne l'accesso a tutti, facendole circolare secondo logiche precise. Infine, molto criticato era il fatto che mutasse così di frequente opinione, tanto che dai più è stato definito "una banderuola". Questo potrebbe sorprendere visto che gli stessi che lo criticano hanno, a loro volta, ad ogni elezione, cambiato parere, ma come gli informatori sottolineano, «noi abbiamo interessi di famiglia»; nel suo caso non se ne vedono le ragioni, non avendo una famiglia da difendere ed anzi avendo rinnegato la propria, se non nel desiderio di comandare, di essere il più importante, cose queste per nulla apprezzate.

Nei consensi come nelle critiche che gli vengono rivolti sono contenute le caratteristiche del personaggio e le motivazioni dei suoi comportamenti che lo rendono così diverso sia da Boni che dal farmacista e dal suo stesso padre. Non rappresenta una famiglia ma un ceto, all'interno del quale tende ad avere un ruolo dominante; non si espone in prima persona ma delega ad altri il compito di eseguire le sue volontà; non ha una linea chiara perché ritiene di potere, in virtù della sua forza, scegliere secondo la propria convenienza le alleanze e le amicizie; introduce elementi di disparità visibile ed ostentata in un contesto in cui l'eguaglianza nei rapporti sociali quotidiani, ancor più che in quelli economici, viene rivendicata come valore primario; si comporta come un capo in un paese che rigetta i padroni, ma un capo non riesce a diventare, malgrado dopo la scomparsa di Boni sia la persona più importante del paese per lunghi anni, per due ragioni essenzialmente. La prima è la sua incapacità di perseguire una linea unitaria con degli obiettivi precisi, scegliendosi gli alleati giusti e curando le relazioni con essi. La sua impazienza, da tutti ricordata, il fatto di voler *imporre le proprie idee senza tenere conto di quelle degli altri* e di ritenere rifiuti e contestazioni come offese personali, il non avere relazioni politiche esterne al paese, che possano essere spese all'interno, non gli consentono di acquisire un potere che si traduca in *leadership* solida. Il secondo elemento importante è che non ha figli e ha rinnegato l'unico nipote, non avendone neppure altri per parte della moglie. La gente sa dunque di doversi confrontare con lui, non con un gruppo di consanguinei ed affini che creino alleanze riproducibili destinate a incidere sul

territorio. Per queste stesse ragioni non ne sconvolge le logiche, non immette nuovi criteri nell'ordine della distribuzione dei beni né nella rete degli scambi. L'aver sposato una donna, la cui madre viene da fuori ed è imparentata con famiglie benestanti di P., gli dà il vantaggio di avere affini di condizione sociale elevata e ciò accresce il suo prestigio, ma niente di più. E' destinato a finire senza lasciare traccia ed è quanto avviene alla sua morte. Nessuna eredità morale lascia dietro di sé; quanti gli erano legati non si riconoscono nelle persone da lui espresse o volute, come per esempio Fuduli, che per altre vie cerca ed ottiene il consenso.

Questa figura a cui ho dedicato tanto spazio mi pare interessante perché segna un momento di passaggio tra una fase, che vede contare alcune famiglie emergenti e contrapposte che raccolgono intorno a sé, in virtù di legami di amicizia e di parentela, ma anche del rispetto che si sono guadagnate per le loro capacità di crescita sociale, una serie di consensi, ad un'altra in cui i singoli tendono a contare di per se stessi e ad aggregare, sempre con strategie parentali, le persone più disparate. Il tentativo ad altri non riesce altrettanto bene, ma apre comunque uno spazio maggiore allo scontro tra singoli oltre che tra gruppi.

L'altro personaggio è il Cicero. Abbiamo visto che determina la caduta di un sindaco e l'elezione di un altro, che si allea a un certo punto col medico ma si rifiuta di essere un suo esecutore. Cresce all'ombra di una famiglia importante, i Boni, e si va creando progressivamente un suo spazio, inserendosi in tutti gli interstizi della gestione del potere locale e sfruttando in modo moderno vecchie consuetudini. E' un uomo abile che coglie con rapidità i bisogni emergenti e sa sfruttare al momento opportuno le situazioni in maniera spregiudicata. Lui stesso, per esempio, racconta per quale ragione ha deciso di far cadere Fortunato Boni dalla carica di sindaco. Durante la guerra il fratello era dato per disperso. Egli fa domanda di pensione per la madre, asserendo che è priva di mezzi di sostentamento, mentre in effetti gode di un reddito discreto per quei tempi, oltre a possedere casa e terra. Asserisce inoltre che tanto lui quanto un altro fratello sono indigenti; al contrario, entrambi hanno un lavoro e lui, in particolare, durante la guerra, si è arricchito (s'intende relativamente), elargendo favori grazie alla

sua carica di direttore dell'annona. Il maresciallo, che è un suo amico, invia agli uffici competenti la documentazione da lui stesso preparata con le informazioni di cui sopra. Ma gli uffici la respingono in quanto hanno ricevuto dal Boni, a cui era stato formalmente richiesto di verificare la veridicità delle informazioni ricevute, notizie contrastanti con quanto attestato dal maresciallo.

Ancora, durante il fascismo, riesce a far decadere Mattei dalla carica di segretario del fascio e far nominare al suo posto il proprio fratello grazie all'amicizia contratta con un maestro elementare proveniente da altro paese, squadrista molto noto, a cui, dichiara, aveva fatto innumerevoli favori ed elargito cibarie in abbondanza. Come direttore dell'annona prima, e membro dell'ECA poi, si crea, elargendo favori a sua discrezione, un consenso abbastanza vasto, che non si traduce però mai, per le ragioni che vedremo, nel rispetto necessario a farlo diventare un laeder. Altre due funzioni egli svolge che gli consentono di legare a sé della gente a cui poi chiedere quanto gli serve: prepara le domande per l'ottenimento delle pensioni e ne segue l'iter e così pure quelle per ogni tipo di sovvenzione; scrive le lettere agli emigrati per conto dei parenti analfabeti e cura per loro vendite, acquisti, richieste di pensioni italiane etc.; va pure più volte a visitarli in Argentina. Sostiene di non aver mai ricevuto compensi per questo tipo di favori, ma in effetti la gente dice di aver sempre ricambiato in vari modi. Quello che comunque è più interessante è che, curando questo tipo di pratiche, egli diventa il depositario di molti segreti familiari, cosa che gli conferisce un potere notevole rispetto ai suoi "clienti". Tuttavia non acquisisce vero prestigio per varie ragioni. La sua non è una famiglia che conti, è con lui, che però non ha un titolo di studio ed è solo un piccolo commerciante, che inizia la scalata. La gente ne ha bisogno ma non lo stima anche perché ritiene che, a differenza di Boni, del medico e del farmacista, egli operi per arricchirsi. Per esempio, quando è consigliere, l'amministrazione delibera l'acquisto di numerose stufe per il municipio, per l'asilo, per le scuole, nel suo negozio per una cifra da tutti ritenuta esorbitante; obbliga quanti usufruiscono dei suoi favori a servirsi da lui; sistema in posti di lavoro innanzitutto i suoi familiari e parenti, approfittando delle numerose amicizie anche esterne al paese che si è fatto. Inoltre,

non ha figli maschi, ma solo due figlie che sposano uomini di paesi vicini; dunque nessun successore in loco né eredi che vivano in paese. Invecchiando perde potere e si ritira, rimanendo però sempre alleato di Fuduli, colui che più gli somiglia nello stile.

Entrambi questi personaggi non avrebbero potuto effettuare le proprie personali strategie senza un costante lavoro di contrattazione con gli alleati, non configurantesi come singole persone, ma come appartenenti a dei raggruppamenti.

Gruppi di parentela e gruppi politici

Il primo problema è se possiamo definirli gruppi. Si tratta di insiemi che si strutturano sulla base della consanguineità e/o dell'affinità. Questa è una prima importante caratteristica. Ma dobbiamo chiederci: con quali parenti e con quali affini? Non con tutti e non sempre con gli stessi. Questa è la seconda caratteristica: l'impossibilità di individuare un principio di aggregazione stabile. Tutto dipende dai rapporti interni alle singole famiglie e da quelli delle une con le altre. Esaminando in concreto alcuni casi apparirà chiaro quanto detto sopra. Ma prima vi è da aggiungere un elemento importante: i gruppi che si costituiscono al momento delle elezioni vengono designati col soprannome della famiglia che aggrega, non nel senso che questo venga poi esteso nell'uso quotidiano, occultando il loro, ma nel senso che vengono assimilati in questa circostanza alla famiglia più forte, il cui soprannome diventa dominante. Per esempio, quando si parla dei Pasi ci si riferisce a quanti portano tale soprannome all'interno di una o più famiglie; quando si dice, a proposito degli schieramenti politici, il gruppo dei Pasi si intende Antonio Mattei con la madre, la moglie, i figli, le sorelle con i rispettivi mariti, la suocera, i cugini con mogli e mariti, tutta gente dotata di un proprio soprannome di famiglia. Colui che rappresenta dà o prende il marchio del gruppo più forte che entra in prima persona in gioco.

Il gruppo che si costituisce in occasione delle competizioni politiche non è dunque uguale ed immediatamente sovrapponibile al "gruppo di parentela" riconosciuto come tale

nel quotidiano, nel senso che è costituito da un insieme di gruppi di parentela che si uniscono per una precisa circostanza e per dei fini da conseguire. Ma agisce, si struttura e si destruttura sulla base delle stesse logiche. Possiamo definire entrambi, secondo le definizioni che ne fornisce Mayer (1966) come dei quasi-gruppi? Io tenderei a distinguere quello che si costituisce esclusivamente in virtù della parentela riconosciuta, quella che Bourdieu (1972) chiama la parentela usuale, dall'altro che esiste solo in tali occasioni. Il primo classifica gli individui come appartenenti a delle linee di discendenza o a segmenti delle stesse in relazione e/o in contrapposizione a delle altre, in ogni caso distinguendoli dai discendenti delle altre linee. Il sistema di classificazione è duplice ma non simmetrico. Tutti i discendenti da un avo comune in linea maschile si riconoscono come appartenenti a una *casata*, i cui limiti sono dati dalla frequentazione e dalla memoria genealogica e il cui marchio di identità è il cognome. Le *casate* hanno scarsa operatività, non aggregano né servono a identificare, essendovi un'altissima omonimia del cognome. Il secondo classifica gli individui sulla base del principio dell'alleanza e della segmentazione e li designa con un soprannome che fornisce loro un'identità che li differenzia dagli altri consanguinei, aventi lo stesso cognome. Il soprannome è trasmesso da entrambe le linee, ma più di frequente è dato e/o trasmesso dalle donne, le stesse a cui viene prioritariamente, e spesso esclusivamente, affidata la trasmissione del bene più importante costituito dalla terra. All'atto del matrimonio i coniugi posseggono ciascuno un soprannome, detto di famiglia. A prevalere, nel senso di essere trasmesso, sarà quello del membro più forte, vale a dire di appartenente alla famiglia più forte o più connotata e il possesso della terra costituisce la connotazione forte per eccellenza. E' il risultato di un rapporto di forza che si ridefinisce ad ogni nuova alleanza. Può pertanto permanere per diverse generazioni o tacere, dopo alcune, a favore di un altro che prevale. Ancora, all'interno di una stessa discendenza, sia essa per linea maschile, femminile o mista, un segmento può distaccarsi per una serie di ragioni, che sarebbe qui troppo lungo analizzare, e creare un nuovo soprannome che designerà un nuovo gruppo. Al contrario del cognome, il soprannome non è stabile, non designa tutti i consanguinei, ma solo alcuni, li differenzia anzi tra loro e può, in

alcuni casi, essere esteso anche agli affini. Per esempio, più di un coniuge proveniente da fuori ha assunto il soprannome della moglie; in due casi i figli di primo letto di un vedovo, risposatosi, hanno preso il soprannome della seconda moglie del padre. Non sono dunque associazioni volontarie, caratteristica questa riconosciuta ai quasi-gruppi, ma definite dalla forza di attrazione di una linea piuttosto che di un'altra, dal risultato di una strategia messa in atto e risultata vincente, da una politica di alleanza e di scambio in cui gli individui si trovano collocati in virtù delle scelte che i loro predecessori hanno operato e che loro possono mutare dando un nuovo corso agli eventi o riconfermare, stabilizzando per qualche tempo la situazione. La parentela è solo la parentela e non la discendenza ordina, classifica e riclassifica e la parentela riconosciuta come tale è quella che opera scambiandosi donne, terre, identità, attuando le strategie per la riproduzione della società nel suo insieme. Così chiamarsi Mattei significa essere discesi da un avo che così si chiamava ed avere lo stesso sangue, appartenere al luogo perché l'avo da questo luogo proveniva e dunque possedere un'identità territoriale importante per distinguersi rispetto ai forestieri; essere dei Pasi significa invece far parte di un gruppo di parenti, e talvolta anche di affini, solidali tra loro, che rafforzano la loro coesione praticando numerosi matrimoni endogami. Questi sono i gruppi che, alleandosi, operano in occasione delle competizioni politiche. Le basi dell'alleanza sono le stesse di quelle che li hanno costituiti singolarmente, vale a dire un legame di consanguineità o di affinità, ma il fine è solo in parte uguale. Qui si tratta di associarsi in vista di vantaggi immediati o a breve scadenza per il cui conseguimento è necessario essere numerosi e solidali perché la propria azione sia efficace. Gli interessi del proprio gruppo si coniugano con quelli dei gruppi alleati ma sempre sul filo del rasoio. Queste sì che sono associazioni volontarie, sebbene determinate in qualche misura dal tipo di precedenti alleanze contratte, instabili, per le ragioni precedentemente dette, unite da un interesse comune, alle quali si può attribuire la denominazione di quasi-gruppi. Non sono però egocentrati, ma gruppocentrati, nel senso che si aggregano non intorno a un ego ma ad un nucleo forte che esprime un suo membro perché rappresenti tutti. Questi non è un leader ma un portavoce. Di leaders in

senso proprio, di persone dotate di carisma, di prestigio, di forza personale, capaci di coagulare intorno a sé il consenso e di imprimere una linea ai propri seguaci non sembrano esservene in questo paese. Anche quelli che più vi si avvicinano, come il Cicero e il medico, non contano al di fuori delle famiglie che li esprimono o che loro rappresentano, con le quali devono continuamente fare i conti; sono piuttosto gli strateghi che muovono le fila, mandando altri, talvolta figure del tutto marginali, a rappresentare gli interessi del gruppo. Questo ancora si caratterizza per il fatto che tutti i membri sono collegati, in una sorta di catena, gli uni agli altri e non unicamente ad un ego che sta al vertice. Ciò apparirà ancora più chiaro se lo vediamo da alcuni esempi concreti di aggregazione, guardando anche, contestualmente, spostamenti e movimenti.

Presenterò i gruppi con il soprannome con cui sono designati. Per il sistema di trasmissione del soprannome, precedentemente descritto, gli insiemi che esso designa possono mutare più o meno rapidamente, essendo gruppi dinamici, ma il soprannome permane statico, ritagliando, volta a volta dei segmenti che continuano a trasmetterlo, per cui, per esempio, i Mindi possono essere un certo numero di persone ad una generazione ed un altro, costituito da una parte delle stesse più delle nuove, ad un'altra successiva. Parlare dei Mindi non significa parlare dunque delle stesse persone con gli stessi rapporti, ma di quell'insieme di persone che al momento in cui se ne parla vengono designate con quel marchio. Lo stesso criterio vale per i raggruppamenti che si creano in occasione delle competizioni elettorali.

I Sidorì

I Sidorì erano con Ventre perché la moglie di Paolo il Sidorò era della famiglia dei Chianchieri, legata da sempre a Ventre. Fuduli promette a un figlio di Paolo, Andrea, segretario comunale, di fargli ottenere la sede di Polis. Si spostano i Sidorì, parte dei Chianchieri (la moglie di uno di loro resta con Ventre perché è dei Cicala di cui un membro è in lista con lui), i Cili, perché una di loro si fida, per ragioni puramente elettorali, col fratello dell'aspirante all'assegnazione, e i Tornesi perché *cugini di Paolo. Fuduli non mantiene la promessa e questi*

tornano con Ventre. Alle successive elezioni Fuduli tenta il recupero, e ci riesce, inserendo un cugino, per entrambe le linee, di Andrea. Ne perde però alcuni che rimangono dall'altra parte con i loro affini.

I Gulli

I Gulli erano sempre stati a sinistra con l'eccezione di un affine, fratello della moglie del capofamiglia, consigliere di Fuduli. Rientra dall'Argentina il figlio di una sorella della moglie di Giuseppe Gulli a cui Fuduli promette l'interessamento per una storia di eredità. Passano con lui e si portano dietro anche i Valeoti, i Rocchi e gli Orsolini con cui avevano dei matrimoni doppi. Fuduli non rispetta i patti e i Gulli col loro seguito tornano dalla parte opposta. In più, l'avere Fuduli disatteso le aspettative dei parenti ed affini di un suo consigliere, scredita agli occhi degli altri costui che perde il consenso dei suoi stessi consanguinei. All'interno del gruppo prevale il giovane Gulli, studente universitario, che, sostenuto da tutti, si presenta nella lista di sinistra e diviene assessore.

Vi sono dei gruppi che esprimono loro candidati e ve ne sono degli altri che non candidano direttamente un proprio membro, ma sostengono la lista che offre loro maggiori garanzie di rappresentarli e si costituiscono, in vista di un utile da ottenere, in base agli stessi meccanismi degli altri, rispetto ai quali sono ancora più mobili e duttili, non dovendo amministrare la trasmissione di una carica, ma caso mai volendola conquistare, e potendosi muovere più liberamente rispetto all'offerta. Il risultato finale è che tutti si muovono da una parte all'altra, ritornano, ripartono, tanto che il tracciato dei movimenti delle persone dal "sotto" al "sopra", e viceversa, è uno zig zag faticosamente seguibile. Né si spostano singolarmente; spostano interi gruppi o porzioni di essi e non sempre le stesse persone perché, ad ogni nuova alleanza contratta o a un nuovo processo di segmentazione, come abbiamo visto, gli assetti si ridefiniscono. Ciò che aggrega o disaggrega è dunque il gioco delle alleanze.

Gli spostamenti dipendono dal soddisfacimento o meno delle richieste dei gruppi e dall'effetto delle strategie attuate dai candidati.

Le strategie del consenso

Due punti sono centrali rispetto a questo tema: come si ottiene il consenso - ma forse sarebbe più corretto dire come si ottengono i voti, non essendo spesso questi associati a un reale consenso - e per quali fini lo si cerca.

Prioritariamente va detto che la Chiesa, nella persona dei vari parroci, gioca un ruolo importante, soprattutto con l'elettorato femminile e soprattutto nelle elezioni politiche nazionali, regionali e provinciali.

I preti locali si schierano a fianco dei propri parenti, gli altri, gli ultimi, che vengono da fuori, hanno un dato in comune: la difesa della DC e il rigetto del PCI (12). Ma per quanto riguarda la politica locale diventa più difficile un tale discorso quando si tratta, come spesso avviene, di liste civiche di difficile collocazione rispetto ai partiti nazionali. Qui si tratta di situarsi all'interno delle contrapposizioni tra gruppi e personaggi. La scelta è in genere di sostenere i rappresentanti della parte alta del paese, la più conservatrice. Ma non tutti con lo stesso impegno e la stessa continuità: tutto dipende dai benefici che la stessa parrocchia può ricavare e dall'autorità che il personaggio più rappresentativo del gruppo riesce ad acquisire.

Come si è visto, la forza che gioca un ruolo determinante nell'organizzare la vita politica locale è la parentela. Si può dire anzi che la competizione politica, ancor più che usare la parentela o adattarsi alle sue dinamiche, sia fino a una certa epoca *tout court* il gioco politico delle alleanze e degli scontri tra famiglie in una logica tutta interna alla parentela, che utilizza le istituzioni ai propri fini. A partire dagli anni Settanta circa la situazione muta sensibilmente con l'introduzione di nuove logiche che fanno leva sulla parentela ma non le appartengono e ci si avvia verso un processo che trasforma il "familismo" in clientelismo (13).

Il momento centrale della competizione politica è la costituzione delle liste elettorali. E' a questo punto che va fatta una precisazione. Ho detto più volte che i gruppi dei sostenitori sono variabili e mobili sono pure i componenti delle liste, nel senso che possono passare da una lista all'altra da una tornata elettorale all'altra, ma vi sono alcune "famiglie" che rimangono

stabili, tre-quattro del basso e altrettante dell'alto, sempre presenti con un proprio rappresentante: figlio, nipote, cugino, genero; talvolta inviano o sostengono qualche esterno, ma prima o poi un loro membro tornerà ad essere presente. Per esempio, i Chiarelli: prima un membro dei Chiarelli in senso stretto, poi un genero, quindi un altro genero. Stessa situazione con i Ciceri: prima un Cicero, poi un cognato, quindi un altro cognato, quindi un genero. Di fatto sono loro che gestiscono la formazione delle liste, operazione questa che comporta uno studio accurato e strategie sottili.

La prima strategia è mettere in lista esponenti di famiglie numerose che possano assicurare almeno venti voti, la seconda catturare un membro del raggruppamento avversario per indebolirlo. Cito da un informatore presente sulla scena politica da molti anni:

questi rappresentanti non avevano alcun potere politico, erano solo portatori di voti. Tu devi scegliere l'esponente che ti porta più voti; non è che vai a caso, tanto è vero che tu puoi essere Einstein, ma tu non entrerai mai in lista perché sei sola; nessuno te lo avrebbe mai chiesto né permesso. Né si sceglie per idee politiche, no di certo. Bisogna fare una scelta oculata: individuare prima il membro che rappresenta una famiglia e poi andare a parlare con lui. Prendiamo il caso dei Tinghè. Erano una famiglia dove il padre comandava tutti, teneva tutti sotto controllo. Ventre non perdeva tempo a parlare con gli altri; l'interlocutore di Ventre era il vecchio. Votavano tutti, figli e generi, perché Tinghè il vecchio era un uomo forte. Per i Paldei quella che comandava era la vecchia; quello che diceva lei era legge. Tu andavi da lei, ti accordavi con lei e votavano tutti.

Da numerose altre testimonianze emerge che le donne sono spesso interlocutrici come membri più rappresentativi. Non si candidano, ma, come dice l'informatore, «mandano mariti, fratelli o generi». Manca, come si può rilevare, la menzione dei figli e non è casuale, perché i figli sposati (o fidanzati), quando la loro donna appartenga a una famiglia forte, si associano con questa e non con la propria, il che comporta che, in coerenza con il sistema di parentela, non poche associazioni si facciano dal lato delle linee femminili. E questo appare ancora più evidente quando si scorre la lista dei

candidati alle varie tornate elettorali. Vi si notano infatti diversi nomi di "forestieri". Con questo termine la gente del luogo indica chiunque non sia nato in paese e quanti, quivi nati e residenti, di cui si sappia che gli antenati provenivano da altro luogo. Costoro non vengono considerati paesani e ciò viene ricordato molto di frequente per distinguersi, ma spesso anche per opporsi, e tuttavia vengono scelti. La motivazione è duplice. Essendo soprattutto le linee femminili quelle che aggregano, la scelta di un gruppo cade sui generi e sui cognati più che sui figli e sui fratelli. Inoltre, come spiega l'attuale sindaco, questi, poiché vengono da fuori eseguiranno meglio quanto la famiglia che li manda loro richiede poiché non hanno la propria alle spalle. Ancora, non avendo parenti che si siano già compromessi con precedenti rapporti, possono apparire più convincenti, nel senso di voler fare gli interessi del paese e non solo i propri, cosa questa a cui però nessuno crede, perché li identifica immediatamente con il gruppo della moglie e dei suoi alleati.

Per guadagnare il consenso è necessario promettere favori e privilegi e per mantenerlo concedere quanto si è promesso. Vedremo in seguito di che natura siano tali favori. Per ora vorrei solo far notare come il mantenimento delle promesse sia tutt'altro che facile, non solo perché i bisogni da coprire concernono un numero elevato di persone, ma anche perché ciascun membro in lista, e prima di tutti il sindaco, sono stati messi da altri gruppi le cui necessità vanno soddisfatte prioritariamente. Inoltre, bisogna favorire qualcuno degli avversari per cercare di attirarlo dalla propria parte in vista del futuro. L'altra strategia, infatti, parallela a quella che cerca il consenso, è di indebolire quello degli avversari. Poiché da una tornata elettorale all'altra si spostano interi gruppi, non sempre ugualmente configurati, e non solo singoli, chi gestisce il gioco, o intende farlo, deve compiere, come dice un informatore, uno studio attento di anni sulle famiglie avversarie per capire quali siano i movimenti che avvengono all'interno: dissidi, fratture, litigi. Quando si coglie anche solo una lesione nella compattezza del gruppo, si cerca di approfondirla perché «più si litiga più ci si divide e meglio è». Oltre le liti, un motivo di frattura "naturale", lo definisce l'informatore, è il matrimonio dei figli maschi

perché le mogli possono essere determinanti e, se le loro famiglie sono legate a qualcuno dell'altra lista o sono parenti -pensa ai matrimoni doppi -, la situazione non è più chiara e avvengono le fratture.

Ancora, si sta attenti allo scontento di una famiglia che ritiene di non essere stata sufficientemente rispettata, pur avendo un membro nel Consiglio Comunale. Si cerca di conoscere il problema e ci si offre di risolverlo, mettendo nella propria lista un rappresentante di tale famiglia, ma non lo stesso che stava in quella avversaria, perché questi è ormai screditato anche agli occhi dei suoi stessi sostenitori. Si cerca di capire chi è il suo antagonista in famiglia e lo si coopta e si spacca così la famiglia; se l'operazione riesce la si sposta tutta. Qualche esempio.

I Cinquegrana stavano con Ventre, ma nel 1970 Fuduli ne inserisce uno in lista e tutto il gruppo si sposta. Ventre, per recuperare, convince un fratello dell'eletto, che ha sposato una donna che è dalla sua parte, a entrare nella propria lista. La famiglia si spacca e i due fratelli si ritrovano avversari. Quello che è passato con Fuduli porta con sé un'altra famiglia, i Ruggeri, perché un figlio di costoro sposa la figlia di una Cinquegrana, sorella del candidato.

I Falei erano sempre stati con il basso, nel 1970 una parte si sposta con Fuduli, che ha inserito in lista il fratello della moglie di uno dei Falei, il quale porta con sé anche altri due fratelli, le cui mogli appartenevano a famiglie solidali con Fuduli. Nel 1980 un figlio di un figlio del capostipite dei Falei, la cui madre appartiene a una famiglia molto forte, quella dei Milonelli, si sposa e dà luogo a una nuova linea di Milonelli che abbandona Fuduli. Nel 1985 la sinistra decide di recuperare tutti in blocco e mette in lista il marito di una nipote dei Falei, cugina del Milonello, che individua come il personaggio più rappresentativo, perché ha un impiego statale, ed è dunque capace di coagulare voti per i favori che può fare nella posizione in cui si trova. Si rispostano tutti.

Come si vede da questi esempi, catturare un membro di un gruppo è almeno motivo di scissione del gruppo, ma insieme la scissione del gruppo indebolisce il candidato già presente in lista o eletto, come nel caso che segue.

I Manzi, tradizionalmente con i Boni e i loro successori, a un certo punto, nel 1970, passano dall'altra parte; ma non tutti, solo quattro dei nove figli: uno perché è sposato a una donna la cui famiglia è legata al medico, un altro perché il cognato, fratello della moglie, viene messo in lista da Fuduli, una donna perché ha litigato con la propria sorella per confini di terre, per cui si schiera contro il candidato che la sorella e la sua famiglia sostengono, un quarto, infine, perché la famiglia della donna con cui aspira a fidanzarsi è in lite con uno dei suoi fratelli.

Se da un lato si incide sulle famiglie, dall'altro sono loro stesse a determinare l'andamento delle cose. Ogni movimento di attrazione o di espulsione di una linea o di un singolo si riflette nelle scelte di aggregazione politica che danno luogo alle designazioni e al sostegno. Così un gruppo che ad un'elezione ha espresso un candidato può, alla successiva, "bruciarlo", anche se ha avuto quanto si aspettava, perché sono avvenuti dei processi di segmentazione che hanno portato la linea a cui costui appartiene ad allearsi con altre linee di una stessa parentela e a costituire nuovi raggruppamenti; oppure sono intervenuti problemi di doti, di eredità o semplicemente nuove alleanze matrimoniali che hanno spostato "naturalmente" degli uomini da un raggruppamento ad un altro. I matrimoni e gli scambi matrimoniali sono determinanti in questo senso e lo sanno bene gli stessi protagonisti che operano, usando, in prossimità delle elezioni, per unire e per dividere, l'istituto del fidanzamento o della riunificazione di coppie separate o in crisi. Esempio, per esempio, in questo senso è la storia del fidanzamento di un giovane, appartenente a una famiglia forte e decisa a essere rappresentata, e una ragazza, dotata di una vasta parentela. Il padre di lui aveva deciso di candidare un proprio genero, ma doveva garantire, perché fosse accettato in lista, un alto numero di voti. Non disponendone a sufficienza, ha pensato, come lui stesso mi ha spiegato, che la soluzione migliore fosse far fidanzare il figlio con una giovane di famiglia numerosa ma meno forte della propria, in modo da avere la garanzia che tutti i membri avrebbero votato per suo genero. Se poi costoro avessero accettato le sue richieste di dote, il matrimonio si sarebbe potuto fare, altrimenti si sarebbe rotto il fidanzamento "per giuste ragioni", come poi di fatto è avvenuto. L'importante era non fare subito le richieste, ma mantenersi sul vago. Il

fidanzamento si rompe e alle successive elezioni la famiglia della donna, contattata dalla parte avversaria, scende in campo con un proprio rappresentante i cui affini sono anche affini della famiglia del giovane. Simile, ma in senso inverso, è la vicenda di una coppia, separata da qualche anno per contrasti tra i consuoceri a proposito della dote. Quando il marito di una sorella della donna decide di candidarsi, il padre di lei convoca il coniuge separato e gli assicura che darà alla figlia l'integrazione da questi richiesta. I due si rimettono insieme e tutta la parentela di lui sosterrà il candidato, affine della moglie.

Una volta costituite le liste, vi è il problema di assicurarsi che le fedeltà promesse rimangano tali fino alle votazioni e contemporaneamente di spezzare quelle degli avversari. Non mi soffermerò sul lavoro capillare che viene svolto in questo periodo, andando di casa in casa, preferibilmente di sera per non farsi vedere dagli avversari, spiando le entrate e le uscite dalle abitazioni, controllando gli itinerari dei percorsi quotidiani, cercando di seminare zizzania o di accattivarsi le simpatie. Basta dire che i giorni che precedono le elezioni sono tra i più frenetici che il paese viva, in un clima di sospetto e di tensione che coinvolge anche vecchi e bambini.

La campagna elettorale è molto accesa ma si riduce di fatto ai soli comizi, durante i quali gli attacchi personali, molto più che politici, agli avversari sono alquanto violenti. I luoghi dove si tengono, negli ultimi anni, tali comizi sono le due piazze grandi e centrali del paese e l'oratore parla, in piedi e attorniato da alcuni degli altri candidati della sua lista, su un palco. Spazi neutri e nessun simbolo, a parte quello della lista. Diverso era nel passato, fino ai primi anni Settanta, quando l'aspetto simbolico e rituale contava ancora molto. I luoghi scelti erano la piazza all'ingresso del paese, tradizionalmente di quelli dell'alto, due piccole piazze situate nella parte bassa, luoghi del partito opposto. L'iscrizione nello spazio della comunicazione politica traduceva la contrapposizione sociale esistente tra due parti del paese, che fisicamente si collocavano in due luoghi separati e contrapposti e notificavano, attraverso una partizione geografica, la loro scelta ideale. Si parlava dai balconi ed era importante scegliere quello giusto che più significasse, non necessariamente, ed anzi raramente, quello del candidato alla guida del Comune. Piuttosto era preferito quello di un

sostenitore importante o comunque rappresentativo. Accanto all'oratore apparivano una o due persone di cui si volesse rendere evidente l'appoggio, anche se non direttamente coinvolte nella competizione; per esempio, accanto ai candidati che si richiamavano a Boni, appariva un loro discendente, residente in altro paese e professionista; dall'altra parte, oltre il medico, il cugino prefetto di un candidato della lista, ma non uomini politici, a differenza di quanto succederà, talvolta, in seguito. Nell'ascoltare l'oratore, ci si disponeva in gruppi separati: all'interno i simpatizzanti, all'esterno gli avversari. Anche le assenze erano significative. Non andare a un comizio da parte di una persona che contava, per status o per parentela, significava rendere palese in modo assolutamente inequivocabile la propria non condivisione.

Mentre mancano dei rituali politici veri e propri, esistevano ed esistono tuttora delle altre circostanze, oltre quelle descritte, in cui i rapporti di forza politici si traducono in un linguaggio simbolico. La circostanza più importante è sicuramente la festa della Madonna, patrona del villaggio, e in particolare la processione. Mentre l'organizzazione della festa è affidata a un comitato, la cui costituzione dà luogo a strategie complesse, che sono anche il risultato di rapporti di forza tra l'alto e il basso, ma non necessariamente tra avversari politici, nelle processioni degli anni in cui è in vista un'elezione, vi è una chiara utilizzazione della circostanza ai fini di catturare o incrementare il consenso. Quanti sospettati di "andare contro la Chiesa", e quindi appartenenti alla sinistra, si preoccupano non solo di essere presenti ma anche attivi, portando a spalla la statua, seguendo il corteo per tutta la sua durata - cosa che normalmente gli uomini non fanno -, contribuendo generosamente alle offerte. Oltre l'offerta per l'organizzazione della festa a cui partecipano indiscriminatamente tutte le famiglie del paese, versando "una tassa" in denaro e in natura, vi è l'offerta aggiuntiva, per grazia ricevuta o richiesta, o anche semplicemente per devozione, durante il percorso che la Madonna compie. L'offerta viene data in prossimità della casa di chi offre, di fronte alla quale, quando si vede un membro disposto a farla, si arresta il corteo. Nelle occasioni di cui si è detto, l'offerta viene fatta invece che dalle donne della casa, com'è consuetudine, dagli uomini o anche da loro. Gesti

importanti che apparentemente, come dice Abélès (1992: 25), hanno a che fare con l'inessenziale, ma che di fatto sono significativi perché quello

qui est en jeu (...), c'est la façon dont une société pense la légitimité et les échanges symboliques entre le strate politique et le reste de la société.

Il rituale e gli aspetti ad esso connessi sono, come ricorda anche Kertzer (1989; 1992), fondamentali per la legittimazione dell'azione pratica ed è quanto gli attori di tali azioni vanno cercando innanzitutto. Una prova palese, in tale contesto, è, per esempio, la vendita di un numero speciale dell'*Unità* da parte dei giovani della sezione comunista durante la processione, alla quale partecipavano anche come portatori della statua; e un'altra, il fatto di sobbarcarsi l'intero costo di un'altra festa religiosa da parte di un candidato per ringraziare il Santo che lo aveva protetto e fatto vincere. Dei rapporti politici si rappresentano sulla scena sociale per legittimare il potere o l'aspirazione ad esso e per sacralizzarlo.

Anche il momento del voto va controllato. Vi è una categoria che può essere facilmente manipolata: quella dei vecchi e degli infermi, in quanto hanno il diritto di essere accompagnati in cabina. L'accaparramento di queste persone dà luogo a liti feroci, soprattutto quando si tratti di gente sola o senza parenti stretti. Un ruolo importante si ritiene che possano svolgerlo gli scrutatori, per sorvegliare che non avvengano imbrogli, dichiarano tutti, ma in effetti perché questi, ben al di là delle loro mansioni, svolgono un'opera di controllo sui votanti supposti liberi o incerti e di implicita persuasione nello spiegare come votare. Quando ancora le nomine venivano fatte dal Comune, i nomi degli scrutatori erano simmetrici rispetto a quelli del gruppo al potere: loro parenti o alleati.

Finita la competizione, i gruppi si sciolgono per rifarsi alla prossima.

Il voto, lo scambio

Quali siano i favori che vengono promessi e le conseguenti ragioni per le quali si dà il voto è apparso, credo, già evidente

dalla cronaca degli eventi, ma non dello stesso tipo di favori si tratta nel corso del tempo.

Durante la prima fase emerge dalle testimonianze dei più anziani che in effetti non molto si chiedeva o ci si aspettava da coloro che si sostenevano. Le due famiglie aggregavano in virtù del prestigio personale di alcuni dei loro membri, che avevano rapporti, per le stesse professioni che esercitavano, con tutto il paese. Si era con i Boni perché si aveva l'impressione che fossero più vicini al popolo, malgrado i loro preti, come tutti i preti, in paese non fossero amati. Ma, come dice un informatore molto attivo in quei tempi, «dei preti e dei medici si ha sempre bisogno dalla nascita alla morte ed è sempre bene tenerseli amici. Ti fanno avere la dispensa matrimoniale, ti assistono, ti educano i figli, te li fanno nascere, ti controllano le donne». Un prete Boni, inoltre, è maestro e insegna anche privatamente e così pure il fratello, laureato, dà lezioni a quei pochi che possono continuare a studiare. Per parte loro hanno il vantaggio, stando al Comune, di poter gestire per la propria famiglia i benefici che possono derivare da tale posizione, primo fra tutti quello di sistemare consanguinei e affini in posti la cui assegnazione è di pertinenza del Comune. Ma soprattutto accrescono la loro forza avendo un seguito che li gratifica di una serie di doni e di servigi gratuiti.

Quanti stanno con i Mattei si identificano nell' ascesa sociale di persone che ancor più dei Boni compiono un balzo in avanti, nell'arco di una generazione. Il padre del medico, infatti, era un massaro, che riesce, grazie all'aiuto di un sacerdote, fratello del proprietario delle terre che egli coltiva, a mandare in seminario il fratello più piccolo, che aiuterà poi due nipoti a diventare preti ed un altro a laurearsi. Intorno a loro si raccolgono i contadini meno poveri, gli artigiani, i rari impiegati, che ne apprezzano la capacità di crescita. I vantaggi che ne ricavano sono quelli di essere consigliati da loro, di essere presentati ai padroni delle cui greggi sono pastori, amici e parenti della famiglia della moglie del medico giovane. Con l'andare del tempo, quando scompaiono le due figure maggiori, peraltro dotate anch'esse di parentela, agli altri, che hanno minor prestigio, si cominciano a richiedere aiuti concreti: l'assunzione di un parente nel posto comunale, i buoni ECA, la sistemazione di una strada che raggiunga le proprie terre, etc.

Non sono ancora, fino agli anni Sessanta, grossi favori, anche perché né il farmacista né Ventre dispongono di relazioni esterne tali da poter procurare aiuti di natura diversa. E' con il Cicero prima e con Fuduli poi che la situazione comincia a cambiare. Il primo, in virtù del matrimonio di un fratello della moglie con la sorella di un notaio, venuto a commissariare il Comune per un periodo, e del lavoro del fratello all' Ufficio del Registro di un Comune calabrese, comincia ad avere una serie di amicizie che contano, ma che usa quasi esclusivamente per ottenere vantaggi per sé, per la propria famiglia e per i propri parenti ed affini. All'interno riversa le conoscenze che, grazie a queste relazioni, acquisisce facilmente su tutte le possibilità che le leggi dello Stato consentono di avere: pensioni, aiuti comunitari etc. , e si fa mediatore tra gli uffici e la popolazione, che affida infatti a lui tutte le pratiche. Si muove bene nei meandri della burocrazia e fa apparire tutto quanto ottiene come un successo personale, ricavandone gli utili. Dai piccoli favori si passa all'ottenimento, attraverso canali ancora interni, di benefici di più vasta portata. Dico interni perché egli utilizza soprattutto le relazioni di altri, il fratello, il cognato, e poi sue conoscenze, che ricambia con doni in natura, inviti e festeggiamenti in paese e cose simili, ma non si lega stabilmente ad alcun uomo politico e non ha la capacità di ottenere quanto vada al di là di quanto detto sopra. Le famiglie che si rivolgono a lui votano i suoi candidati, per esempio nelle elezioni politiche, ma non si legano né a lui né ad altri che egli sostenga, anche perché egli sostiene ogni volta un candidato diverso, a seconda delle relazioni che ha al momento. Non è lui ad avere il rapporto con il deputato o il senatore, bensì i suoi "amici" che sono vari e diversi nel corso del tempo e che gli chiedono il voto. Egli sceglie, come mi ha spiegato, valutando ogni volta «quale amico conviene favorire» e impegna se stesso, i propri parenti ed affini e chiede voti anche agli altri, ma senza pretenderli, perché sa che altri possono avere parenti o amici che chiedono lo stesso tipo di favore. La fedeltà la pretende per le vicende locali perché, sostiene, lui li agisce «nell'interesse delle famiglie» e queste devono rispondere.

Con Fuduli lo stile nel far politica muta e si coniugano insieme consensi ottenuti per solidarietà familiari con quelli ricevuti per ragioni puramente clientelari. Inizialmente egli non

è che un'emanazione del medico che lo ha scelto come suo emissario. Da notare che, malgrado egli sia doppiamente imparentato con i Boni, si riconosce ed è riconosciuto come parente del medico, mentre, in effetti, come si può vedere dalle genealogie, egli è parente molto lontano di costui, e sempre comunque per parte dei Boni; al contrario, è parente più stretto della moglie, discendente pure lei dai Boni. Che sia l'esecutore delle volontà di colui che lo ha fatto eleggere e del suo gruppo è a tutti talmente chiaro che non a lui si rapportano ma al medico e subordinatamente al Cicero. I gruppi trattano con costoro, egli esegue. Morto il medico, inizia la sua personale politica che poi di fatto, per quanto riguarda l'esercizio del potere locale, è ancora quella dei gruppi che rappresenta, costituiti prevalentemente da negozianti e piccoli impiegati, oltre che da qualche professionista. Si può dire che egli costituisca il polo di attrazione della nascente piccola borghesia. Nella ricerca del consenso egli usa tutti gli strumenti dei suoi predecessori, potenziandoli e con qualche astuzia in più. Fa per esempio molte assunzioni temporanee perché questo gli consente di accontentare più persone e di controllarle tra una tornata e l'altra; concede licenze di ogni tipo, tanto, per esempio, che il paese, che non aveva alcun bar, ma solo cantine, durante la sua gestione ne arriva ad avere quattro; ma le licenze che più gli attirano il consenso sono quelle edilizie. E' nel suo ventennio che il paese si trasforma senza ordine alcuno: nascono anche nelle aree agricole costruzioni a più piani, parecchie anche abusive, si "ristrutturano" vecchie abitazioni senza alcun rispetto o rispondenza con l'assetto generale abitativo; essendo maestro elemetare, ma anche sindaco, si adopera perché i maestri che vengono da fuori prendano di frequente periodi di congedo per fare avere le supplenze a giovani del luogo, etc. *In loco*, pur rimanendo uno tra i tanti - continua a farsi dare del tu da tutti - assume atteggiamenti paternalistici o autoritari e imposta sulla pratica delle promesse e dei favori, in cambio del voto, la sua gestione, il che gli consente di non far molto per il paese, ma di mantenersi il consenso della maggioranza che lui e gli altri consiglieri hanno favorito. Ma laddove il suo potere diventa reale è nel determinare il voto alle elezioni regionali, provinciali e nazionali, creando dei gruppi stabili e fedeli. Egli si infiltra rapidamente nel sistema clientelare democristiano, divenendo

grande elettore di un uomo politico di un grosso paese vicino, a cui spontaneamente, appena inizia la carriera politica, va ad offrire i suoi favori. Tale uomo politico, nel corso della sua gestione, diventa sempre più importante tanto da diventare senatore ed oggi sottosegretario. A questi comincia a chiedere innanzitutto la sistemazione dei figli, che ottiene puntualmente, quindi quella di altri parenti; poi, l'interessamento per far approvare domande di pensioni per giovani che non ne avrebbero diritto alcuno, godendo di ottima salute e figurando invece come invalidi; l'interessamento per sistemare vertenze giudiziarie ed ottenere condoni; l'approvazione di progetti edilizi; l'assegnazione di fondi per opere straordinarie che gestisce, affidandole ad amici e conoscenti; il trasferimento di impiegati nelle poste o nelle ferrovie al paese e tutto quanto è possibile ottenere per interessamento personale, per raccomandazione, per sostegno diretto. Va da sé che si tratta, a questo punto, di interessi ben più importanti di quelli che erano presenti prima. Ciò ha un duplice effetto. Da una parte rafforza la convinzione, già esistente in una popolazione da sempre diffidente nei confronti dello Stato, che senza un protettore non si possa avere nulla e tutto invece, anche al di là e al di sopra delle leggi, affidandosi a un patrono; dall'altra, muta le regole del gioco politico, che non sia quello locale. I gruppi non contano più in quanto tali, come capaci cioè di esprimere loro voleri da soddisfare immediatamente, devono guadagnarsi il favore della persona potente, assicurandogli una fedeltà indiscutibile, per potere avere accesso ai benefici che egli può elargire. Fuduli è il mediatore *in loco*, colui che apre questa strada, ma successivamente verrà anche scavalcato perché molti tenteranno il rapporto diretto col deputato e con il suo *entourage*. Quanti restano affidati alla mediazione di Fuduli vengono legati al suo patrono con un rapporto rigido che spezza altre alleanze e riduce la mobilità. Sono diventati clienti, che hanno ancora un margine di libertà nelle vicende politiche locali, ma più nessuno rispetto a quelle nazionali. All'interno possono perfino consentirsi di essere antagonisti di Fuduli, perché sanno bene che egli, per potere pagare i suoi debiti col suo patrono, che gli ha consentito di sistemare in un posto di lavoro tutti i suoi figli in età adulta e che gli deve ancora sistemare gli altri, oltre gli affini dei suoi figli sposati, e di arricchirsi in modo

evidente anche se non chiaro, ha bisogno di loro. A tutte le elezioni a cui si presenta, il senatore in questione riceve circa due terzi dei voti del paese, cosa mai avvenuta per nessun altro candidato e molto di più di quanto lo stesso Fuduli abbia mai ricevuto.

Che l'atteggiamento nei confronti dei candidati esterni al paese sia radicalmente mutato, ce lo dicono i dati elettorali relativi a tutti gli altri generi di elezioni. Mentre nel periodo che precede gli anni Settanta troviamo una miriade di nomi diversi ad ogni elezione e una diversità nella destinazione del voto, da questi anni in poi ritroviamo spesso gli stessi nomi o comunque prevalenti gli stessi partiti. Prima avevamo, per esempio, rifacendosi alle elezioni politiche nazionali, sei-sette candidati votati e il prevalere una volta del MSI, un'altra dei repubblicani, un'altra ancora dei socialisti, mantenendo però sempre posizioni forti la DC; ora due partiti prendono la quasi maggioranza dei voti e uno in particolare, la DC. Il sistema è *mis en place* talmente bene che quelli che non stanno con tale senatore si creano altri protettori.

Come si possono definire costoro e quelli precedenti? Qual è il sistema o quali sono i sistemi all'interno dei quali si effettua l'esercizio del potere a Polis? E in quale categoria collochiamo figure quali quella del Cicero e di Fuduli? Tenterò di rispondere a queste domande nelle conclusioni, analizzando anche la situazione nel suo complesso.

Conclusioni

Il primo problema che ci si pone è se possiamo definire relazioni di *patronage* quelle in presenza delle quali ci troviamo. La definizione di tale concetto è molto ricca ed assume varie connotazioni. Si veda per tutti il saggio di Littlewood (1980) che fa un po' il punto della situazione o quello più recente di Korovkin (1988). Applicando alcune chiavi di lettura proposte per definire il *patronage*, potremmo per esempio chiederci se nel paese analizzato tale fenomeno si configuri come un sistema che lega il paese alla struttura di governo o alla società più larga, se le sue basi sono nella struttura di classe e nelle relazioni di dominio o nella riproduzione del lavoro o nei modi e nei

rapporti di produzione (14). Potremmo porci numerosi altri interrogativi, tanti quante sono le ipotesi formulate per interpretare e spiegare tale sistema e tentare di verificare, alla luce di questa specifica situazione, la pertinenza di concetti e definizioni; non mi pare operazione utile, nella misura in cui la prima domanda che richiede risposta è se per questo caso, e per eventuali altri analoghi, l'impiego di tale termine abbia una qualche pertinenza e, se ce l'ha, quando, in che momento preciso e con quali caratteristiche. Intendo dire che forse una certa cautela si impone prima di assumere che ci troviamo in presenza di questo specifico fenomeno e non di altri, di altra natura, che pure di esso sembrano avere alcune caratteristiche. Ripensando a tutta la vicenda descritta, limitatamente a quanto avviene *in loco* e con gente del posto, io non mi sentirei di impiegare, fino a un certo momento almeno, il termine *patronage*, malgrado le varie accezioni che esso possiede. E' insufficiente e insieme troppo pieno di connotazioni determinanti, mentre qui siamo in presenza di qualcosa di più fluido, almeno per una certa epoca e in riferimento a certi contesti. Intanto, pur iscrivendosi nel registro della verticalità, opera utilizzando al massimo le relazioni orizzontali che sono di tutt'altra natura che quelle patroni-clienti e che perciò stesso modificano il tipo di verticalità. In questo senso la composizione dei gruppi, la maniera in cui si compongono e le ragioni e i modi per i quali agiscono, divengono illuminanti.

Pensiamo alla prima fase. Come definire la relazione che si instaura tra i Boni o i medici Mattei e gli altri? Littlewood (1980: 37) propone di distinguere tra paternalismo e *patronage*, assumendo il paternalismo come:

denoting relations of production characteristics of certain types of capitalist enterprise, and patronage in a more restrict sense, denoting certain forms of social relation outside the sphere of production.

Potremmo assumere, in questa accezione, il termine *patronage*, se però lo stesso autore non precisasse più oltre:

patronage (or clientelism in the political sphere) through their common root: a means for the reproduction of labour.

Infatti non è di questo che si tratta, ma di altro dall'autore non contemplato.

E' necessario a questo punto fare un passo indietro e spiegare alcune caratteristiche dell'organizzazione sociale di questo paese. Come ho già accennato all'inizio, la trasmissione della proprietà avviene prevalentemente attraverso le donne, nel senso che a loro prioritariamente viene assegnata la terra sotto forma di dote. E la terra è il bene per eccellenza, non tanto perché consenta di viverci, data l'entità minima posseduta, ma perché il suo possesso, oltre a costituire una base minimale per «aprire famiglia», come dicono gli informatori, permette a pastori e contadini dipendenti da grossi proprietari esterni al paese, di sentirsi piccoli proprietari «non infeudati» (altra espressione da loro usata). Attribuendola alle donne, a tutte le donne, sono costretti a spezzettarla ad ogni generazione, facendola partire, con le donne, dalla famiglia. Questo ha due importanti conseguenze: impedisce processi di accumulazione all'interno di gruppi patrilineari e rende le linee femminili per molti versi aggregatrici, in quanto esse gestiscono una parte importante del patrimonio, molto caricata di valenze positive. Si è visto nella costituzione dei gruppi come spesso le famiglie delle donne attirino e determinino le scelte. Ora, in tale situazione, il problema è evidentemente di impedire quanto più è possibile matrimoni all'esterno della comunità onde evitare che la terra vada persa per le famiglie del posto che, invece, contraendo alleanze matrimoniali, la fanno circolare tra loro. Lo scambio dunque è dominante. Fin quando gli abitanti di Polis dipendono per la loro riproduzione dalla rete delle alleanze tra pari o quasi pari, non necessitano di un'altra struttura che verrebbe con questa in conflitto perché introdurrebbe gerarchie e verticalità marcate. Spezzare le loro dinamiche di scambio tra uguali significherebbe introdurre la possibilità di arricchimenti individuali prima non previsti, che sono pensabili per altre strade che non il possesso della terra, la cui distribuzione deve continuare ad essere fatta secondo il modello scelto, perché l'accesso sia a tutti consentito. Questa è un'altra caratteristica: il rapporto di tipo verticale, quale che sia il nome che vorremo dargli, non si instaura a partire dalla proprietà terriera né nel senso che questa possa diventare direttamente la posta in gioco né nel senso che i rapporti di dipendenza e di dominio

economico tra i proprietari e i contadini richiedano tale tipo di struttura. I padroni esistono e sono anche grossi proprietari terrieri i cui mediatori *in loco* sono i massari a cui affittano le greggi, che a loro volta assumono i pastori e i braccianti. Quello che mediano è il rapporto di lavoro, traendone o tentando di trarne vantaggi per se stessi, ma non aiutano a creare clientele di alcun tipo, in quanto il padrone rimane figura lontana e loro stessi godono di scarsa autonomia e non posseggono alcun potere di ottenere niente dai propri padroni. Non risultano, almeno per il periodo per il quale si posseggono le testimonianze orali, prove di rapporti strutturati tra proprietari, massari e contadini. E' quella tra chi possiede e chi lavora la terra, quale che sia la sua funzione, una relazione di sfruttamento e di dominio che non si maschera sotto alcuna forma di *patronage* (15). Né vi è bisogno, finché l'attività principale è quella agricola, di una struttura di tal genere per riprodurre il lavoro. Il tipo di relazione che si instaura nella prima fase non è dunque tanto una relazione tesa all'accesso alle risorse, né garantito né protetto dai personaggi che lottano tra loro, ma semmai tesa a migliorare uno status sociale, avvertito come inferiore e fortemente penalizzante, con evidenti processi di rappresentazione e di identificazione. Non si diventa dunque clienti di uno o dell'altro, ma sostenitori di una famiglia contro un'altra e alle famiglie, che rappresentano famiglie, si chiede di giocare il ruolo di rappresentanti delle proprie, delle cui esigenze, esse che hanno più prestigio, possono farsi interpreti. Il piccolo favore, il modesto privilegio che danno, all'inizio della seconda fase, contenuto a tali richieste, creano o consolidano oggettive posizioni di potere di chi li eroga, ma non sono tali da vincolare stabilmente i richiedenti. Non solo perché non sono tali da mutare le condizioni di fondo, la natura dei rapporti di produzione, ma anche perché tutti si iscrivono in uno spazio di scambi continui e generalizzati che impediscono il fissarsi in posizioni rigide. Non mi sentirei dunque, parlando delle relazioni con i Boni e col primo medico Mattei e, in parte, anche col farmacista, di parlare di relazioni clientelari, nell'accezione che si dà comunemente a questo termine. Sono relazioni di alleanza di famiglie con famiglie in cui si scambia prestigio contro sostegno, richiesta di "amicizia" (16) contro consenso nella lotta tra due famiglie per la conquista di una posizione

sociale dominante, di cui coloro che forniscono l'appoggio alla riuscita di una tale aspirazione non vedono gli immediati vantaggi materiali ma semmai quelli in prospettiva. Trattandosi di famiglie a cui sono collegati da rapporti, che attraverso catene di legami di parentela e di affinità, si definiscono e si sostanziano di una qualche forma di scambio, ne vedono l'ascesa, che solo in virtù di questi rapporti può effettuarsi, come un processo di cui in qualche misura partecipano. Non sembrano intravedere, almeno nella prima fase, il rischio della destabilizzazione. Pensano in termini di famiglie e riproducono nelle logiche delle alleanze, come in quelle delle fughe e dei ritorni, gli stessi meccanismi che agiscono all'interno delle famiglie. Non è escluso, anzi è forse possibile, che se all'epoca si fossero costituite delle vere *élites*, si sarebbero potute configurare delle relazioni che si avvicinassero molto di più a quelle clientelari, ma non è neppure un caso che tali *élites* non si costituiscano. A parte le contingenze storiche, di cui si è detto, vi è una tale frammentazione e un tale movimento dei sostegni, per ragioni interne ai movimenti delle famiglie nello spazio sociale, che quanti aspirano a conquistare un potere sempre maggiore e più sostanziale, devono con tutto ciò fare i conti e i conti non sempre tornano. E' indubbio tuttavia che sono relazioni asimmetriche, tese alla ricerca del potere da un lato, ma nella prima fase soprattutto alla legittimazione del prestigio, e dall'altro del consolidamento, con l'avallo dall'alto, delle politiche familiari di ciascun gruppo di parentela che sempre e in ogni circostanza opera per accrescere la propria forza contrattuale nei confronti degli altri gruppi.

Non saprei che nome dare a questo tipo di relazione; la definizione di *patronage* di Littlewood è quella che si avvicina di più, se al posto della riproduzione del lavoro l'accento si sposta sulla riproduzione dei meccanismi riproduttivi, che non vengono messi in crisi ma anzi si rafforzano, che ancora meno vengono distorti ai fini di una loro utilizzazione, ma anzi guidano il gioco.

E' con l'instaurarsi di relazioni con lo Stato che comincia ad avvenire una mutazione. Il paese passa dal subire le istituzioni al cercare di controllarle, con la costituzione del Comune, e successivamente ad utilizzarle. Secondo Korovkin (1988) il *patronage* è uno dei più importanti comportamenti perché resiste ai cambi prodotti dalla Nazione Stato, ed è visto dunque

come un fattore di resistenza. A Polis sembra essere il contrario: un tipo di relazioni più vicine al *patronage* si instaura quando il collegamento con lo Stato, con le sue istituzioni, dà la possibilità o l'illusione di poter controllare l'accesso alle risorse, che prima con la terra non si aveva. E' allora che il cambiamento comincia ad avvenire. In questo senso è, come dice Boissevain (1966) piuttosto un sistema che lega il villaggio con la struttura del governo e, analogamente a quanto osserva Campbell (1964), con la società più ampia. Ma il tipo di risorse a cui si vuole accedere sono di altra natura, non direttamente controllabili come la terra, e destinate ad arricchire, non soltanto a sopravvivere. In una situazione di precarietà, rimasta tale e non precipitata, neppure nei momenti di crisi più acuta, in una situazione di assenza totale di beni primari, proprio per lo sforzo collettivo sostenuto e le scelte effettuate, la pratica del clientelismo diventa un tentativo di partecipare alla distribuzione immediata dei benefici erogati dall'alto. Si può dire che:

the essence of clientelism lies less in the skillful manipulation
of scarcity than in the plenty of distribution

rinversando totalmente la proposizione di Cubb (1982: 5), a proposito di Palermo. Ma, nel contempo, si può dire anche il contrario, usando correttamente la citazione, vale a dire che in una situazione di scarsità si preferisce ricercare piccoli e immediati benefici piuttosto che attendere i cambiamenti di grande durata, cercando di manipolare quel poco a cui si può avere accesso.

Ma l'accesso alle risorse non è diretto e meno che mai pensato facile da una popolazione che ha sempre visto lo Stato come vessatorio o lontano e i suoi rappresentanti come potenziali nemici, di cui ha sempre diffidato, per paura di poter essere ingannato a causa della propria ignoranza - «noi non avevamo la parola, non sapevamo di studio e ti potevano fare quello che volevano» (Francesco il Tighè) -; necessita di intermediari. E' attraverso loro che qui arriva la conoscenza di quanto si può avere, essendo la più parte dei cittadini appena scolarizzati e molti analfabeti, ed arriva anche la conoscenza del come avere, che questi hanno appreso dal loro collegamento con un sistema di potere clientelare. Abbiamo visto come,

rimanendo ancora in parte ancorati al loro tipo di organizzazione sociale, questa continui a condizionare all'interno i loro comportamenti, ma la cultura di cui partecipano è ormai tutta dentro un sistema di *patronage* e clientelismo e i rapporti tendano ad avere sempre più queste forme.

La funzione di mediatori la svolgono alcuni dei personaggi di cui abbiamo parlato, uno in particolare, Fuduli. Egli rientra in quella categoria dei mediatori, così ben analizzati da Gribaudi, di cui in tal modo scrive Graziani (cit. in Gribaudi 1980: 8):

un raggruppamento intermedio, fatto di funzionari pubblici, preposti ufficialmente all'amministrazione locale dei fondi provenienti dal Centro, ma di fatto depositari di una funzione assai più incisiva e rilevante, che era quella di fungere da intermediari tra uno Stato distante e sostanzialmente disinteressato ai meccanismi interni della società meridionale, e il tessuto sociale del Mezzogiorno, che in qualche modo doveva essere tenuto sotto controllo.

Il processo di sviluppo dei meccanismi di tramite che Gribaudi situa dal 1945 in poi, avviene a Polis dal 1960 ed avviene non tanto con il Cicero, che manipola le conoscenze di altri, ma con un funzionario dello Stato, un sindaco, che diventa mediatore tra un esponente politico - che costituisce un tramite con un certo tipo di risorse che egli è in grado di controllare o di cui può influenzare la destinazione - e il paese. Ma egli non riempie una delle funzioni che Gribaudi (1980: 68) attribuisce all'apparato di mediazione, che:

ponendosi direttamente tra il cittadino e lo Stato, si presenterà più che come controllore e difensore dell'ordine costituito, come stimolatore dell'intervento pubblico presso la comunità locale da un lato e come elargitore dei suoi favori dall'altro.

La funzione che non assolve pienamente è quella di essere stimolatore dell'intervento pubblico presso la comunità, nel senso di non usufruire di tutte le possibilità che i vari provvedimenti legislativi gli consentono per fare arrivare denaro in paese sotto forma di investimenti per opere pubbliche, ma

solo di quelle che possono essere usate per i singoli, consentendogli di elargire favori a sua discrezione. Anche quando riceve fondi per il paese, in alcuni casi al seguito di richieste avanzate dal suo predecessore, per esempio per la costruzione della nuova sede del Comune, li usa, nell'affidare i lavori, interamente per favorire i suoi alleati, accontentandone alcuni e scontentandone molti.

Il suo potere riposa nel suo rapporto diretto con un patrono, che necessita di clienti per costruire la sua scalata prima, per consolidarla poi; è piuttosto un piccolo *broker* (Boissevain 1974), che non ha capacità di trasformare radicalmente un sistema basato essenzialmente su logiche di parentela, nel senso detto prima, ma ce l'ha di incidervi, cominciando a trasformare la pratica del favore tra pari o quasi pari in pratica di clientelismo tra disuguali e gerarchizzati. Il suo patrono è all'apice del successo quando egli viene sconfitto per rapporti di forza interna. L'accresciuta forza dell'uomo politico, a cui due terzi della popolazione ha per diversi anni dato il consenso con una fedeltà mai registrata prima, non gli impedisce la disfatta e nel contempo la sua disfatta riduce drasticamente il consenso verso l'uomo politico, che, nelle ultime elezioni, prende molti meno voti. Questo abbandono, che non significa affatto che non si cercheranno altri patroni ed altri mediatori, è tuttavia indicativo di un sistema che gioca coniugando una sua struttura, per molti versi ancora orizzontale, con un'aspirazione costante all'ascesa, perseguita e pensata non più solo come frutto di strategie di famiglie in relazione con altre famiglie, che attuano loro politiche confrontandosi con quelle degli altri ed anche scontrandovisi, ma come frutto del rapporto diretto o mediato e verticale con un potere superiore. Ho detto comincia a trasformarsi perché il processo è lento e si attua con fughe in avanti e con forti resistenze. Un'organizzazione sociale, come quella che abbiamo visto, non si trasforma di colpo per l'invasione o l'imposizione di nuovi modelli. Ha una sua forza interna che, in prima istanza, tende ad utilizzare il nuovo ma senza sconvolgere il proprio equilibrio. E' piuttosto quando essa stessa muta, sotto la spinta di molteplici fattori, che nuovi fenomeni possono creare nuove situazioni. In quella che abbiamo esaminato, la comunità articola le proprie dinamiche sulla base di certe scelte finalizzate al controllo del

patrimonio (17). La terra costituisce la posta in gioco. Quando essa perde di valore, e materiale e simbolico, per l'abbandono delle campagne di una parte consistente della popolazione attiva, per la situazione di arretratezza dell'agricoltura *in loco*, quando l'apertura verso l'esterno si fa più significativa, attraverso il lavoro e la scolarizzazione sempre più elevata, dando anche luogo a matrimoni esogami, dei tratti dell'organizzazione sociale cominciano a mutare; per esempio, mutano le regole matrimoniali e quelle di trasmissione dei beni per quella parte di popolazione che non resta legata alla terra. Ma l'inizio dell'abbandono di tali regole non coincide automaticamente con la trasformazione delle relazioni sociali, che restano ancora a tutt'oggi delle relazioni di scambio tra famiglie e individui appartenenti a famiglie, che vengono usate per altri fini e con nuovi obiettivi. Questo mette in evidenza un aspetto, non sempre adeguatamente sottolineato, relativo al momento in cui si elaborano le nuove scelte. E' a questa fase intermedia tra il "tradizionale" e la "modernizzazione" che a me pare vada dedicata un'attenzione particolare. L'analisi del *potere locale, essendo le competizioni politiche una sorta di rappresentazione teatralizzata delle relazioni sociali iscritte su un territorio, in questo caso un microcosmo, può forse essere un osservatorio privilegiato anche per studiare il cambiamento nel suo divenire.*

Note

* Ringrazio Antonio Ciuffreda e Berardino Palumbo per l'aiuto fornitomi a vario titolo. La ricerca è stata realizzata con fondi 40% e 60% del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica.

La redazione di questo scritto è avvenuta nel 1992, pertanto quando nel testo si fa riferimento all'oggi, ci si riferisce a quel periodo.

1. Ho indicato con un nome e un cognome solo i sindaci, i sacerdoti e i componenti delle famiglie più importanti. Tutti gli altri con dei soprannomi. Questi sono autentici, nel senso che appartengono allo stock dei soprannomi usati nel paese; sono tratti dallo Stato delle anime del 1851 e *sono relativi agli antenati delle persone a cui sono stati attribuiti in questo lavoro. La documentazione storica è stata reperita nell'archivio della Diocesi, a cui la parrocchia del paese analizzato appartiene, e*

interamente fotocopiata. Si trova attualmente nell'archivio privato dell'autrice nell'Istituto di Storia dell'Arte della Facoltà di Magistero di Messina.

2. Sulla scarsità degli studi relativi ai meccanismi di funzionamento del potere locale e sull'utilità degli stessi, si veda Delille (1990); al tema dei poteri locali sono dedicati interamente, tra gli altri, un numero della rivista *Meridiana* (1988) ed uno, meno recente, di *Etudes Rurales* (1976). Sui poteri informali con particolare riferimento alle famiglie e alle reti di parentela cfr. Neveux (1993).

3. Aspetti che così schematizza Abélès (1992: 17): «1) L'étude de mode d'acquisition, de perpétuation et de dévolution du pouvoir dans son articulation aux principaux ressorts de la société; 2) L'accent porté sur les modes de territorialisation du politique, l'exercice localisé du pouvoir et la production d'identité qui en est le corollaire; 3) L'investigation du quotidien de l'action politique dans le processus de décision et dans l'interaction permanente entre gouvernants et gouvernés; 4) L'importance accordée à la culture politique qui se concretise dans les symboliques et les rituels étroitement liés tant à l'affirmation du pouvoir que à sa contestation».

4. Sulla funzione delle rappresentazioni nel legittimare il potere cfr. Gribaudi (1986), Abélès (1992), Kertzer (1989, 1992).

5. Sul rapporto potere locale-Stato cfr. Romanelli (1988).

6. Sul controllo familiare delle rendite provenienti dai beni ecclesiastici si vedano Ciuffreda (1988) e Greco (1988). Per le chiese locali nel Mezzogiorno si rinvia a Cestaro (1978) e per l'ordinamento giuridico delle stesse a Romita (1947). Sul clero, in età moderna e contemporanea a Rosa (1992a; 1992b).

7. Il nome del paese è fittizio, così come sono fittizi i nomi delle persone, e mancheranno indicazioni che possano consentire l'identificazione del luogo, per evitare la quale sono costretta a non dare in nota i riferimenti delle fonti storiche che uso. Sono consapevole che questo danneggia la scientificità del lavoro, ma non posso fare diversamente, data la delicatezza dell'argomento trattato, sul quale ho potuto assumere le informazioni che fornisco solo dietro esplicita e formale promessa della segretezza che non posso né voglio disattendere.

La ricerca sul paese si è svolta nell'arco di dieci anni tra il 1975 e il 1985, ma un'indagine più approfondita sul tema del potere locale è stata condotta tra la primavera e l'estate del 1992 nell'arco di circa quattro mesi.

8. Sul ruolo svolto dagli ecclesiastici secolari nelle politiche di ascesa sociale, limitatamente a un'area pugliese, si veda Ciuffreda (1990).

9. Da alcuni elementi deducibili dalla documentazione sembrerebbe che quelli che il sacerdote Russa chiama partiti fossero delle fazioni o, almeno, che posseggano di queste alcune caratteristiche loro riconosciute (Boissevain 1974). E' questo l'unico momento in cui si presentano come tali, con dei *leaders* nelle figure dei preti, in conflitto tra loro, che costituiscono il focus centrale dei gruppi, da loro reclutati, sulla base di relazioni personali e parentali, mentre in seguito saranno solo le relazioni di parentela e di affinità a costituire i gruppi e non vi saranno più *leaders* ma rappresentanti, portavoce, emissari. Sulle fazioni vedi anche, tra gli altri, Nicholas (1965).

10. Va precisato che non esistono realmente una parte alta ed una bassa, dispiegandosi l'abitato su un territorio piano, con appena un lieve declivio alla fine del paese. Viene identificato

come alto il centro e bassa la zona che scivola verso la campagna. Tale suddivisione corrisponde piuttosto a una partizione di categorie sociali, vivendo al centro soprattutto i contadini, detti massari, e nell'altra soprattutto i pastori. L'utilizzazione di tale partizione dualistica, in occasione delle competizioni politiche, viene fatta, in particolare dal basso, per dare contenuto ideologico allo scontro. A questo proposito, ma per una situazione differente, si veda Gribaudi (1986, 1990).

11. Una situazione opposta presenta Delille (1990) per Manduria, dove il comparatico assume una funzione politica molto importante e permette la formazione di clientele e di fazioni.

12. La loro propaganda è tutta incentrata sul dovere per un cristiano di sostenere la Chiesa e il partito che la rappresenta e sui pericoli del comunismo, per illustrare il quale si usano i più vieti luoghi comuni, non ultimo quello che verrebbe immediatamente tolta a tutti la pensione e requisito ogni bene.

13. Il termine familismo coniato da Banfield (1958) è qui utilizzato tra virgolette per indicare un atteggiamento teso a conseguire benefici e vantaggi per la propria famiglia e parentela, ma senza la connotazione di amorale che l'autore ne dà e senza le caratteristiche che egli vi attribuisce.

14. Cfr. Boissevain (1966; 1974), Blok (1974), Campbell (1964), Li Causi (1975), Littlewood (1980), Schneider (1969).

15. Per la tesi secondo la quale il *patronage* maschererebbe e riprodurrebbe rapporti di classe, vedi Li Causi (1975).

16. Questo tipo di amicizia potremmo chiamarla, secondo la definizione di Wolf (1966), strumentale nel senso che si crea non necessariamente per conseguire un fine, ma cercando, una volta che essa è istituita, di conseguirlo. E' una situazione, in qualche misura gerarchica che convive con una situazione di eguaglianza generalizzata. Essere riconosciuti amici da chi sta più in alto nella scala sociale serve ad innalzare a quel livello chi sta più in basso e, nel contempo, riduce la distanza, avvicinando a sé l'altro, in un rapporto identificato come paritario. A proposito della compresenza delle dimensioni egualitaria e gerarchica nella comunità cfr. Brow (1990: 1).

17. Il sistema presente a Polis non è unicamente spiegabile in funzione delle scelte operate al fine di gestire e controllare il patrimonio. E' anche frutto di logiche interne alla parentela che rinviano a un discorso sulle strutture complesse di parentela, qui non pertinente.

Bibliografia

- Abélès, M. 1992. L'Anthropologie politique de la modernité. *L'Homme* 121: 17-30.
- Banfield, E. 1958. *The moral basis of a backward society*. Glencoe: The Free Press.
- Blok, A. 1974. *The mafia of a sicilian village: 1860-1960*. Oxford: Blackwell.
- Boissevain, J. 1966. Patronage in Sicily. *Man (n.s.)* 1: 18-33.

- -- 1974. *Friends of friends: networks, manipulations and coalitions*. Oxford: Blackwell.
- Bourdieu, P. 1972. *Esquisse d'une théorie de la pratique*. Genève-Paris: Droz.
- Brow, J. 1990. Notes on community, hegemony and the uses of the past. *Anthropological Quarterly* 63, 1: 1-6.
- Campbell, J. 1964. *Honour, family and patronage*. Oxford: Clarendon.
- Cestaro, J. 1978. *Strutture ecclesiastiche e società nel Mezzogiorno. Studi e ricerche dal XV al XIX secolo*. Napoli: Ferraro Editrice.
- Ciuffreda, A. 1988. I benefici di giuspatronato nella diocesi di Oria tra XIV e XVII secolo. *Quaderni storici* 67, 1: 37-71.
- -- 1990. A tre giorni di cammino da Napoli. L'ascesa di una famiglia patrizia di Capitanata: i Tontoli di Manfredonia tra XVI e XVII secolo. *Mefrim* 100, 1: 165-216.
- Cubb, J. 1982. *Patronage, power and poverty in Southern Italy. A tale of two cities*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Delille, G. 1990. "Le project Manduria. Notes pour une étude du pouvoir local aux XVI^e et XVII^e siècles", in *Atti del Seminario di Studio, Lecce 15-16 Aprile 1988*, a cura di B. Pellegrino e M. Spedicato. Lecce: Congedo Editore.
- Etudes Rurales* 1976, 63-64. Pouvoir et patrimoine au village.
- Greco, G. 1988. "I giuspatronati locali in epoca moderna", in *Annali della Storia d'Italia* 9: 531-573. Torino: Einaudi.
- Gribaudo, G. 1980. *Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel mezzogiorno*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- -- 1986. Gruppi familiari, legittimazione politica e rappresentazione sociale a Valia, 1890-1930. *Quaderni Storici* 63, 3: 897-929.
- -- 1990. *A Eboli. Il mondo meridionale in cent'anni di trasformazioni*. Padova: Marsilio.
- Kertzer, D. J. 1989. *Riti e simboli del potere*. Prefazione di G. Pasquino, Roma-Bari: Laterza. (Ed. or. 1988. *Ritual, Politics and Power*. New Haven and London: Yale University).
- -- 1992. Rituel et symbolisme politiques des sociétés occidentales. *L'Homme* 121: 79-90.

- Korovkin, M.A. 1988. Exploitation, cooperation, collusion: an inquire into patronage. *Archives Européennes de Sociologie* 29, 1: 105-126.
- Li Causi, L. 1975. Anthropology and ideology. *Critique of Anthropology* 4-5: 90:109.
- Littlewood, P. 1980. Patronage, ideology and reproduction. *Critique of Anthropology* 15, 4: 29-45.
- Mayer, A.C. 1966. "The significance of quasi-groups in the study of complex societies", in *The social anthropology of complex society*, a cura di M. Banton, pp. 97-122. London: Tavistock.
- Meridiana* 1988, 4. Poteri locali.
- Neveux, H. 1993. Pouvoirs informels et réseaux familiaux dans les campagnes européennes au XVI^e siècle. *Actes de la Recherche en Sciences Sociales*, n. 96-97: 67-79.
- Nicholas, R.W. 1965. "A comparative analysis", in *Political systems and the distribution of the powers*, a cura di M. Banton, pp. 21-61, London: Tavistock.
- Romanelli, R. 1988. La nazionalizzazione della periferia. Casi e prospettive di studio. *Meridiana* 4: 13-24.
- Romita, F. 1947. *Le chiese ricettizie nel diritto canonico e civile delle origini ai nostri giorni*. Roma: Il Monitore Ecclesiastico.
- Rosa, M. (a cura di) 1992a. *Clero e società nell'Italia Moderna*. Bari-Roma: Laterza.
- -- (a cura di) 1992b. *Clero e società nell'Italia Contemporanea*. Bari-Roma: Laterza.
- Schneider, J. 1969. Family patrimonies and economic behaviour in Western Sicily. *Anthropological Quarterly* 42, 3: 130-154.
- Wolf, E.R. 1966. "Kinship, friendship and patron-client relations", in *The social of complex society*, a cura di M. Banton, pp. 1-22. London: Tavistock.

Sommario

In questo scritto vengono prese in esame le vicende politiche di un Comune della Calabria dalla fine dell'Ottocento al 1990. Due famiglie si contrappongono, all'origine, schierate intorno a figure di preti che lottano tra loro, aggregando intorno a sé e ai propri familiari alleati e sostenitori. E' da queste

famiglie che discenderanno tutti i personaggi che avranno un ruolo importante o rappresentativo nelle istituzioni. Gli schieramenti che si costituiscono non sono fazioni né clientele, ma espressioni del gioco delle relazioni e degli scambi tra famiglie e raggruppamenti parentali. Nello scritto si esaminano la composizione dei gruppi e la natura degli stessi, le strategie per catturare il consenso, la comparsa dei mediatori che trasformeranno il gioco politico basato su logiche tutte interne alla parentela in una struttura di tipo clientelare.

Summary

The paper examines the political events of a township in Calabria from the end of the nineteenth century till 1990. Originally there were two contending families, arrayed around priests who disagreed among themselves, and they gathered allies and supporters around them and their relatives. The people who were to play important or representative institutional roles were all descendants of these two families. The alignments that were formed are not factions or patronage groups but expressions of the play of the relations and interchange between families and family groups. The paper considers the composition and nature of these groups, their strategies for winning support, and the appearance of mediators who transformed the game of politics from something wholly based on a logic of kinship into a patronage type of structure.